

## XXVII.

## TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** *Congedi — votazione a squittinio segreto dei progetti di legge relativi: il primo alla durata trentennaria, senza bisogno di rinnovazione, delle nuove iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile, e il secondo per le modificazioni della circoscrizione ipotecaria nelle Provincie di Modena e di Reggio-Emilia — Approvazione del progetto di legge riguardante la dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario — Discussione dello schema di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dagli uragani nella Provincia di Reggio-Calabria — Osservazioni del Senatore Zini — Risposte del Senatore Giovanola, Relatore, e del Presidente del Consiglio — Approvazione dei due articoli del progetto — Discussione del progetto di legge per lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881 — Prendono parte alla discussione i Senatori Alvisi, Cencelli, Cannizzaro, De Cesare, Majorana-Calatabiano e il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Spoglio e risultato della votazione fatta in principio di seduta — Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

La seduta è aperta ore 2 3/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, ed il Ministro di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

**Atti diversi.**

Domandano un congedo, per motivi di salute, i Senatori Cavagnari e Cittadella, d'un mese, e il Senatore Gadda, di 20 giorni, che dal Senato viene loro accordato.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1° Durata trentennaria, senza bisogno di rinnovazione, delle nuove iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in forza delle dispo-

sizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile;

2° Modificazioni della circoscrizione ipotecaria nelle Provincie di Modena e di Reggio-Emilia.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Casati fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE.** Le urne rimarranno aperte per comodo dei signori Senatori che sopravverranno.

Intanto si procederà alla discussione dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno; il primo riguarda la « Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario ».

Si dà lettura di questo progetto di legge. (*Vedi infra*).

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, si passerà alla discussione speciale.

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla dichiarazione fra l'Italia e la Serbia, firmata a Belgrado addì 28 aprile-10 maggio 1880, per regolare temporaneamente il regime daziario fra i due Stati.

Se nessuno chiede di parlare, trattandosi di un articolo unico, questo progetto di legge sarà votato a suo tempo a squittinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dagli uragani nella Provincia di Reggio Calabria (N. 48).**

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dagli uragani nella Provincia di Reggio Calabria ».

Si dà lettura del progetto.

(Vedi *infra*).

È aperta la discussione generale.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Io avrei voluto fare una osservazione che mi pareva che venisse molto a taglio, a proposito della discussione di questa legge; ma vedo con mio dispiacere che non sono presenti in quest'Aula gli onor. Ministri dell'Interno e delle Finanze, i quali l'osservazione che io avrei voluto fare riguardava particolarmente. Però essendo presenti l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, se me lo permettono, sono dispostissimo a svolgere la mia osservazione.

CAIROLL, *Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAIROLL, *Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri*. Il Ministro delle Finanze e quello dell'Interno essendo trattenuti alla Camera eletta, io sentirò ben volentieri quanto l'egregio Senatore Zini vorrà comunicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI. Quando fu presentata la legge, analoga a questa, per autorizzare il Governo a concedere la sospensione delle imposte dirette

ai danneggiati dal Po ed ai danneggiati dall'Etna, sorse un dubbio che non fu risoluto, anzi fu evitato nella discussione nell'altro ramo del Parlamento e non fu sollevato in Senato; ma ben fu d'uopo risolverlo dopo l'approvazione della legge e la sua promulgazione.

Il dubbio riguardava le sovrimposte provinciali e comunali: si domandava cioè se nei Comuni e nelle Provincie dove era fatta facoltà al Governo di sospendere la riscossione delle imposte dirette, si dovesse per necessità sospendere anche la riscossione della sovrimposta. I due Ministeri dell'Interno e delle Finanze avvisavano diversamente.

Il Ministero delle Finanze ritenne che la sovrimposta dovesse seguire la sorte della imposta, siccome accessoria della principale. Il Ministero dell'Interno, invece, opponeva una difficoltà, a mio avviso, ragionevolissima; vale a dire che la sovrimposta mancando ai Comuni ed alle Provincie, come avrebbero questi enti, segnatamente le Provincie, come avrebbero, dico, potuto sopperire alle spese obbligatorie? Nel dubbio fu interrogato il Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato, prima con un parere di Sezione, poi a Sezioni riunite, avisò che la sovrimposta dovesse di necessità seguire la sorte dell'imposta, appunto siccome accessoria della principale; vale a dire che nei Comuni e nelle Provincie, dove il Governo usava della facoltà di sospendere la riscossione dell'imposta, s'intendesse di diritto sospesa la riscossione della sovrimposta.

La soluzione sarebbe stata precisa se fosse stata adottata; ma il Consiglio dei Ministri, sulla considerazione che questa soluzione in atto pratico poteva suscitare non lievi imbarazzi ai Comuni e alle Provincie, avisò invece di lasciare in facoltà alle Provincie e ai Comuni di sospendere o non sospendere questa riscossione, a seconda dei loro criterî discretivi, tenuto conto delle loro condizioni speciali.

Questo partito fu preso in Consiglio dei Ministri contrariamente al parere del Consiglio di Stato, e in virtù della facoltà che ne ha dall'art. 9 della legge sul Consiglio di Stato.

Fin qui non ci sarebbe nulla a dire; ma poichè fu ora presentata una legge, la quale porta lo stesso provvedimento a beneficio di altri Comuni e Provincie danneggiati da grandi disastri, e così, poichè veggo che il Ministro

ha già presentato un'altra legge per la proroga a 3 o 4 anni della riscossione delle imposte dirette, già sospesa per la legge precedente, a favore dei danneggiati dal Po e dall'Etna, mi pareva indicato di far parlare in questo l'Oracolo legislativo per dare alla legge quella interpretazione, quella dichiarazione autentica, che finora è soltanto appoggiata alla decisione presa dal Governo in via di urgenza e di convenienza amministrativa (come era di sua prerogativa), anche contrariamente al parere del Consiglio di Stato.

E questo lo credo necessario, perchè questo dubbio si potrà riaffacciare per l'avvenire, particolarmente se viene approvata la legge che proroga, parmi, a più anni e riparte in tante più rate il rimborso delle imposte che furono sospese per la legge dell'anno scorso.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Giovanola.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Sembra che il dubbio affacciato dall'onorevole preopinante non possa reggere a fronte delle espressioni usate nello schema di legge che sta davanti al Senato.

Il primo articolo di questo progetto è così concepito: « È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette erariali, cioè della sesta rata del corrente anno, ecc. »

Ora, nel nostro linguaggio finanziario le imposte dirette si distinguono comunemente in erariali, provinciali e comunali; quando la legge indica che è sospeso il pagamento delle rate erariali, non vuol dire che sia sospeso il pagamento delle provinciali e delle comunali, poichè, se si volesse questo, si sarebbe detto.

Una tale sospensione non si può intendere in un senso più largo di quello che tassativamente dichiara la legge; altrimenti la specificazione d'imposte erariali sarebbe inutile, e basterebbe che la legge dicesse semplicemente « imposte dirette ». Se così dicesse la legge, si dovrebbero intendere tutte; ma dal momento che lo schema di legge specifica puramente le erariali, non si può estendere alle sovrimposte provinciali e comunali.

Credo poi che il Ministero abbia saviamente operato col riconoscere che per le imposte provinciali e comunali si dovessero attendere le deliberazioni dei rispettivi Corpi interessati;

avvegnachè può succedere in qualche paese che la Provincia e il Comune abbiano i mezzi per far fronte altrimenti alle rispettive spese, anche tollerando una dilazione nel pagamento delle imposte, mentre in altri luoghi le circostanze dell'Amministrazione, sia provinciale, sia comunale, non lo permetteranno.

Farebbe un atto ingiusto, improvvido chi volesse imporre alle Provincie e ai Comuni di astenersi dal riscuotere le sovrainposte...

Essi sentono ancora più direttamente il peso delle gravezze derivanti dagli infortuni che hanno colpito il loro paese, e sono in grado, assai meglio del Governo, di apprezzare se sia preferibile di aver riguardo alle conseguenze del disastro, anzichè alle necessità dell'azienda, sia provinciale, sia comunale.

Senatore ZINI. Domando la parola.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*... E di fatto che non regga l'osservazione dell'onorevole preopinante lo comprova anche il testo della legge 28 giugno 1878, sopra l'esecuzione della quale emanò il parere del Consiglio di Stato, che io non esito a riconoscere come sia stato perfettamente logico e conforme al disposto di quella legge. Poichè l'articolo 3, in cui si contiene l'autorizzazione di sospendere il pagamento delle imposte, non usa la parola *erariali*, ma solamente l'espressione di contribuzioni dirette.

L'articolo 3 così si esprime:

« È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette a tutto il dicembre 1880 a favore dei contribuenti compresi nei Comuni che verranno indicati con decreto reale, ecc. »

Vede adunque il Senato che effettivamente in questa dizione si comprendono tanto le imposte erariali, quanto le imposte provinciali e comunali; e quindi il Consiglio di Stato ha perfettamente ragione nel dichiarare che tutte fossero comprese.

Per evitare l'inconveniente che l'esperienza ha dimostrato contenersi in queste disposizioni di legge, molto opportunamente il progetto attuale, invece di nominare soltanto le imposte dirette, ha pure aggiunto la qualificazione di imposte erariali.

Quindi io credo che il Senato possa con sicurezza votare l'articolo come è proposto, senza pericolo di creare un equivoco nell'interpreta-

zione della legge, senza temere di recar danno alle Provincie ed ai Comuni i quali per avventura potessero aver bisogno di riscuotere le loro sovraimposte, malgrado le tristi condizioni dei contribuenti.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Io credo che dopo le lucide spiegazioni date dall'on. Relatore, l'on. Senatore Zini non vorrà insistere, perchè la sua osservazione riguarderebbe il progetto di legge del 1879 pei danneggiati dal Po e dall'Etna; ma non riguarderebbe l'attuale, poichè la frase precisa di « imposte erariali » esclude ogni dubbio d'interpretazione estensiva.

L'onorevole Senatore Zini però ha detto che il dubbio non fu risoluto nemmeno recentemente dalla Camera dei Deputati quando si è fatto allusione ai danneggiati dal Po e dall'Etna. Il Consiglio di Stato ha creduto che si dovesse estendere l'esenzione anche alle sovrimposte. L'onorevole Zini aggiunse che il Consiglio dei Ministri avrebbe lasciato arbitre le autorità locali, le quali veramente hanno una competenza speciale e speciali attribuzioni sulle sovrimposte.

Sopra di ciò io mi riservo di comunicare ai miei Colleghi quanto l'onorevole Zini ha detto; anzi credo che questa questione potrà venire ancora discussa quando sarà esaminato il progetto di legge al quale ha alluso l'on. Zini.

Il medesimo, che non venne presentato dal Governo, ma per iniziativa parlamentare, contempla soltanto pochi Comuni, otto o dieci, e sono quelli sui quali le inondazioni hanno portata tale devastazione, da rendere impossibile qualunque frutto, qualunque reddito per qualche anno, e quindi presentano il titolo ad una speciale eccezione per il ritardato pagamento delle imposte.

Ma, ripeto, siccome non vi può essere alcun dubbio sulla interpretazione del progetto di legge sul quale il Senato è chiamato a deliberare, poichè la indicazione è precisa, io ritengo che l'onorevole Zini non vorrà insistere sul suo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Zini ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Io non sono entrato nel merito della questione e lo riservo; perchè tanto,

se non fosse fuor d'opera, direi che nella discussione in Consiglio di Stato io anzi propugnava l'interpretazione che ebbe poi a dare il Consiglio dei Ministri alla legge del 1879, relativamente al modo di applicazione. Voglio dire che io sostenni come fosse necessità lasciare ai Comuni ed alle Provincie il deliberare se fosse il caso di sospendere o no la riscossione delle loro sovrimposte: ma il mio avviso rimase in minoranza; e invece prevalse l'avviso che la sovrimposta corresse la stessa sorte dell'imposta, siccome accessoria della principale.

Adesso l'onorevole Relatore mi fa notare che vi è una differenza di dizione, perchè questa legge non dice, come l'altra, di sospendere la riscossione delle imposte dirette, ma dice: imposte dirette erariali; - onde non può essere più dubbio.

Osservo che il dubbio rimane egualmente, perchè nella giurisprudenza del Consiglio di Stato e nello avviso del Ministro delle Finanze la imposta diretta trae seco di necessità la imposta o sovrimposta comunale e provinciale, per la qual cosa la non mi pare quistione di parola, ma di sostanza; e però, forse, questa diversità di dizione non basterebbe a togliere il dubbio.

Ma io non domando che il dubbio sia risoluto in un modo piuttosto che in un altro: domando che sia tolto.

Preme il determinare apertamente e recisamente se con questa legge si è inteso di lasciare - come mi pare intenda l'onor. Relatore - alle Provincie o ai Comuni la facoltà di sospendere o non sospendere; ovvero, come pare a me, per il rigore della dizione, anzi di proibire di sospendere la riscossione delle sovrimposte.

In altri termini, la sovrimposta potrà e dovrà essere da questi Comuni riscossa non ostante la disposizione che sospende la riscossione dell'imposta diretta erariale? Se questo è inteso, non ho più nulla a dire. Solo non credo superfluo che sia bene rilevato ed accertato cioè che con questa legge non si dà facoltà ai Comuni di sospendere la riscossione della sovrimposta, bensì si mantiene l'obbligo assoluto di riscuoterla.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. La riserva fatta dall'onorevole Senatore Zini potrebbe riuscire alquanto pericolosa. È meglio lasciare ai Comuni ed alle Provincie una certa larghezza, onde facciano ciò che meglio loro conviene. Se, ad esempio, ci fossero dei Comuni che avessero dei mezzi tali da poter in date circostanze fare a meno di esigere la sovrimposta, perchè dovremmo noi costringerli invece a riscuoterla, gravando così maggiormente le tristissime condizioni dei contribuenti a di cui favore lo Stato trova giusto di accordare delle agevolanze finanziarie?

Lasciamo a loro di giudicare delle rispettive convenienze. Se avranno bisogno, riscoteranno le sovrimposte alle ordinarie scadenze; se no, ne ritarderanno l'esazione seguendo le more accordate dal Governo. Sono i Consigli provinciali, sono i Consigli comunali che votano la sovrimposta; non si deve rifiutare loro la facoltà di ritardarne l'incasso, se ciò non sia per recar danno alla cosa pubblica.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Mi dispiace di dovere insistere; imperocchè l'osservazione, fatta ora dall'onorevole Relatore, pare a me giustifichi pienamente il dubbio che io dianzi ho sollevato.

Amnesso che il Governo abbia opportunamente provveduto, rispetto all'applicazione della legge per i danneggiati dal Po e dall'Etna, perchè allora la legge non istabili apertamente se fosse data facoltà ai Comuni e alle Provincie di sospendere o di non sospendere la riscossione delle sovrimposte? Quella interpretazione non correrebbe per questa legge in grazia della diversa dizione, rilevata dall'onorevole Relatore. Dunque il dubbio! Ma lasciare il dubbio, poichè avvertito, veramente non mi pare nè provvido nè corretto.

Se noi interpretiamo che per la presente legge è data esclusivamente facoltà al Governo di sospendere puramente la imposta diretta erariale, io non saprei ammettere che i Comuni possano mai per alcuna ragione avere facoltà di sospendere in conseguenza la riscossione della sovrimposta.

Data questa interpretazione, si abbandona netto la giurisprudenza del parere del Consiglio di Stato, onde si affermò che la sovrim-

posta è una conseguenza necessaria, una dipendenza accessoria della imposta. E se la facoltà data al Governo di sospendere la riscossione della imposta, si può domandare, non è estesa alla riscossione della sovrimposta, perchè porre quei Comuni in una condizione tale da non sapere come uscirne? Perchè porre il Governo nella necessità di fare poi un provvedimento, fosse oltre l'intendimento della legge; mentre era prima tanto facile chiarire bene la cosa, determinando aperto che quanto alla sovrimposta è fatta facoltà ai Comuni di sospenderne, o no, la riscossione, secondo che giudicassero più conveniente alle loro condizioni?

Questo era, ripeto, più provvido e più corretto.

Ad ogni modo, ho rilevato il dubbio, affinché veda il Ministero se non sia opportuno rimuoverlo, se non altro, nell'occasione nella quale sarà discussa l'altra legge, per la quale si proroga la riscossione di quelle imposte che furono già sospese per i danneggiati dal Po e dall'Etna.

Vedrà se non sia opportuno di chiarire bene queste disposizioni, perchè c'è stato perfino dei Comuni i quali si sono tenuti in facoltà e deliberarono di condonare la sovrimposta, dove la riscossione delle imposte era stata sospesa. Sopra di che si è dovuto dal Governo provvedere, perchè tale facoltà non fu mai concessa dalla legge.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAIROLI, *Presidente del Consiglio*. Fo osservare all'onorevole Senatore Zini che il progetto di legge è perfettamente conforme alla domanda fatta da questi Comuni, nella quale essi si limitavano a chiedere la sospensione della imposta erariale.

Ciò nondimeno è giusta l'osservazione dell'onorevole Relatore, forse identica a quella che ha motivato la deliberazione del Consiglio dei Ministri, ricordata dall'onorevole Zini, che cioè i Comuni e le Provincie, avendo una speciale competenza e speciali attribuzioni per la sovrimposta, sono anche giudici della necessità di mantenerla, o della possibilità di restringerla.

Tuttavia ripeto al Senatore Zini che, siccome probabilmente verrà presto in discussione quel

progetto di legge, che si riferisce ad alcuni Comuni della valle del Po, così allora potrà più facilmente essere risoluto il dubbio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si passerà alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

#### Art. 1.

È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette erariali, cioè della sesta rata del corrente anno e delle rate del 1881 a favore dei contribuenti compresi nei Comuni della provincia di Reggio Calabria, che verranno indicati con Decreto Reale, dopo udita la Deputazione provinciale, come danneggiati dallo straripamento dei fiumi e torrenti causato dalle piogge del 20 ottobre 1880.

Le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in 12 rate eguali nella riscossione delle imposte dirette del 1882-1883, salvo gli sgravi che possono competere.

Per le modalità dell'esecuzione saranno osservate le norme stabilite dalla legge 28 giugno 1879, N. 4943.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo primo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

#### Art. 2.

Per l'anno 1881 è ridotto alla metà il canone di abbonamento pel dazio consumo governativo dovuto dal Comune di Reggio Calabria pel quinquennio 1881-1885.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881 » (N. 47).**

PRESIDENTE. Ora passiamo allo « Stato di prima previsione della spesa del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881 ».

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

#### Articolo unico.

Sine all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. La parola spetta al Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Signori Senatori. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, fu detto da un illustre Deputato defunto, che dovrebbe chiamarsi il Ministero della vita; ma ben prima che questo Ministero estendesse la sua azione sopra i diversi rami dei diversi servizi che lo compongono, nacque e fu dibattuta per lunghi anni la questione se questo Ministero, così come fu ed è composto, dovesse o no continuare la sua esistenza.

A questo proposito io stesso nell'altro ramo del Parlamento, come Relatore per ben due volte di questo Bilancio per l'anno 1877, ho dovuto esaminare coscienziosamente tutte le Relazioni antecedenti dal 1860 in poi, e ho dovuto riassumere i motivi per cui i Relatori fino al 1877 destinavano questo Ministero ad essere soppresso. Però prima del suo risorgimento una Commissione ministeriale della quale facevano parte alcuni rispettabili nostri Colleghi del Senato, e specialmente l'onorevole Boccoardo, ha presentato una Relazione nella quale propone la creazione a nuovo del già abolito Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, mutando il nome con quello sintetico, ma troppo ampio nelle sue attribuzioni, di *Ministero dell'Economia Nazionale*.

Ora, fra i due estremi significati di queste proposte, l'una di abolizione, l'altra di creazione di un nuovo Ministero, si deve trovare il punto medio che renda questo Ministero molto più utile, molto più efficace, specialmente per l'agricoltura, che è la base della nostra vita sociale, la principale sorgente della ricchezza nazionale. Le cause per le quali i Relatori senza ombra di colore politico, dal primo all'ultimo fino al 1877, dichiaravano questo Ministero non vitale, possono compendiarsi in pochissime parole che io leggo per evitare un lungo ragionamento.

Nel secondo Bilancio la Commissione gene-

rare, Relatore l'onorevole Briganti Bellini, esprime nella Relazione del 21 giugno 1862 i seguenti pensieri:

« Alcuni fra i Ministri hanno osservato come il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non avesse, come è costituito, riscontro in alcun paese di Europa, ove trovasi per lo più riunito a quello dei Lavori Pubblici e dell'Interno. (Prego di far attenzione alla frase). *Che creato per causa politica in un momento di cambiamento politico* cioè dell'annessione della Toscana, ebbe ingerenze fra loro dispartite, alcune delle quali debbono essere abolite, procedendo ognor più verso la libertà come quelle delle foreste, delle miniere, ecc., che hanno una vera importanza continua, non temporanea come l'unificazione delle monete, dei pesi e misure; altre, infine, sono una usurpazione sugli altri Ministeri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica, e colla tendenza che hanno i Dicasteri ad estendere il raggio delle loro operazioni, queste ingerenze spesso aumentano con danno del servizio, intralciando l'andamento degli altri Ministeri e con dispendio del pubblico denaro, aumentando il numero degli impiegati.

« La Commissione non si pronuncia favorevole all'abolizione immediata del Ministero, ma confida che il Ministero attuale, seguace dei principî del libero commercio, vorrà dirigere molte delle operazioni delle quali è incaricato verso la libertà, abolendo le leggi restrittive e diminuendo i regolamenti eccessivi spesso invaditori delle ingerenze, che alle Provincie o ai Comuni o ai privati devono essere riserbate ».

Finalmente conchiude:

« L'agricoltura, più che d'incoraggiamento, ha bisogno d'istituzioni e di capitali, e il commercio si avvantaggia colla libertà e collo sviluppo delle cognizioni ».

Era in questa conclusione che si riassumevano gli intendimenti e gli scopi manifestati dal Presidente Cavour, per cui il Ministero di Agricoltura fu salutato con piacere dalle popolazioni; si sperava che la nuova Italia inaugurasse il sistema di legislazione economica secondo la buona e vecchia scuola dei fisiocratici, e ponesse a disposizione dell'agricoltura quelle riforme legislative e quel concorso finanziario che conseguisse praticamente lo intento che l'Inghilterra, la classica terra dell'ini-

ziativa privata, si propose colla creazione del Ministero del Commercio, tutto compreso nella formula « di ricercare e praticare i mezzi necessari a promuovere il commercio e la navigazione dello Stato ». Quale è il Governo che abbia raggiunto con maggior verità il fine determinato da questa parola commercio, se in tutto il mondo sventola la bandiera inglese?

Perciò la Commissione del bilancio, quantunque composta di uomini diversi, approvava il concetto della soppressione che con insistenza proponeva il costante Relatore Briganti-Bellini nelle sue Relazioni sugli esercizi del 1862, 1863 e 1864, formulando nettamente il suo voto: « La Commissione vi propone che la esistenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non debba protrarsi oltre al 1864 ».

Ma passa anche il 1864, e lo stesso Relatore nella Relazione del 1865 ripete il *delenda* dicendo: « I principî economici prevalenti, le strettezze finanziarie in cui versa il paese, il decentramento consacrato nelle nuove leggi insieme reclamano la sua soppressione ».

Finalmente nel 1866 viene nominata una Commissione parlamentare che, discorrendo di tutta intera l'amministrazione civile e finanziaria del Regno Unito, proponga quei provvedimenti che crede necessari al miglioramento civile ed economico dello Stato. La Commissione, composta dei nomi più competenti ed autorevoli sulla questione della esistenza o della cessazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, così conclude:

« Da principio questo Ministero era stato immaginato quasi come un organo scientifico del Governo; esso non aveva a pigliare alcuna parte diretta nell'amministrazione, ma doveva invece studiare, raccogliere notizie, promuovere, ammonire, illuminare. Le istituzioni statistiche dovevano essere il suo campo, ed il Ministro doveva rappresentare nei Consigli della Corona l'economia politica, concetto vero e profondo, che presto fu snaturato per la tendenza di ogni idea a farsi corpo. Ai Ministri di Agricoltura parve necessario crearsi un Bilancio rispettabile e allargare le proprie ingerenze nell'amministrazione, ecc.

« E siccome niun ramo quasi della vita pubblica era straniero al loro tema di studi, essi scambiando lo studio coll'azione parevano voler invadere il campo di tutte le quistioni pubbliche.

« La sola istituzione pratica e regolamentata, che naturalmente si connetteva a questo Ministero indagatore e scientifico, era quella delle pubbliche statistiche, campo abbastanza vasto e nuovo e fecondo.

« Con la sua soppressione si otterrà senza dubbio qualche economia, specialmente per la riduzione degli uffici centrali degli impiegati ».

Queste sono le ragioni per le quali il Ministero di Agricoltura e Commercio era destinato a sparire.

Ma l'importanza dei servizi che questo Ministero assunse sebbene in piccolissima parte nella gestione generale delle leggi che riguardano veramente lo sviluppo di tutta la potenza produttiva della ricchezza nazionale, fece sì che pure ammettendo che questo Ministero, così come è, non poteva sussistere, si dovesse pensare a sopprimerlo ovvero a riformarlo specialmente ne' suoi servizi.

E difatti la Sottocommissione composta dei Deputati Farini, Mussi, Lovito, La Porta, Nobili, Torrigiani, Sella, Minghetti, ammise le osservazioni del Relatore che furono fatte intorno al riordinamento di questo Ministero, e che portavano inoltre la necessaria approvazione della Commissione generale del Bilancio.

Venendo ai servizi i quali più specialmente furono soggetto di discussione, narrerò le critiche proposte del Relatore per estenderli o sopprimerli, che si apprezzarono dalla Commissione generale del Bilancio.

Riguardo all'agricoltura fu osservato se valeva la pena di mantenere un Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per dispensare dalle tre alle quattrocento mila lire in premi e in altre opere d'incoraggiamento ai possidenti ed agricoltori, mentre per la molteplice variata amministrazione della proprietà fondiaria basterebbe che il Ministero potesse e volesse spiegare una energica azione di riforme legislative e di tutela sopra questa potente e grande causa della nostra prosperità nazionale.

Ma in quella vece se parliamo di *viabilità* di qualunque specie, sia pure la comunale e la vicinale, questo servizio spetta intieramente al Ministero dei Lavori Pubblici. Se parliamo d'igiene, dipende dal Ministero dell'Interno. Se si ragiona di credito, è subordinato in ogni sua fase al Ministero delle Fi-

nanze. Se si parla di legislazione rurale, di codice rurale, di ipoteche, si deve naturalmente ricorrere al Ministero di Grazia e Giustizia; e perfino quando si tratta di censimento e di catasto, salta di nuovo in campo il Ministero delle Finanze, e così per la ordinaria gestione delle proprietà demaniali.

Dunque, quali sono i bisogni dell'agricoltura nello stato nostro presente, ai quali dovrebbe provvedere una saggia legislazione col riordinamento dei servizi del Ministero che dal suo nome s'intitola?

Io ne andrò enumerando alcuni di un'importanza radicale, come il censimento nuovo, la perequazione fondiaria e la perequazione delle imposte, che ora competono al Ministero delle Finanze; poi la bonificazione dei territorî malsani, sia la bonificazione geografica che abbraccia un sistema generale di prosciugamento e di risanamento delle nostre marenne, mediante l'incanalamento de' torrenti e dei fiumi, sia la bonifica dei terreni di proprietà comunale o quella dei privati, soli o riuniti in consorzi, elementi indispensabili per ridurre l'agricoltura in uno stato migliore per l'igiene e per la produzione. Infatti, nessuno ignora, o Signori, come l'Italia abbia un milione almeno di ettari di terreni improduttivi ed infecondi, sui quali potendo esercitare un'azione diretta ed efficace del Ministero d'Agricoltura, potrebbe renderli possibili alla coltivazione; così si riuscirebbe ad impedire la grande emigrazione verso l'America o verso altre inospitali regioni, che è una protesta solenne dei più laboriosi contadini contro il Governo del proprio paese che nega di dare ad enfiteusi, in dono agli agricoltori poveri il territorio abbandonato alle invasioni delle acque e dalla malaria. Dunque questi servizi di bonifica e di irrigazione dovrebbero essere concentrati, se non in tutte le loro manifestazioni pratiche, almeno nelle più importanti nel Ministero d'Agricoltura.

In questo concetto concorreva perfettamente la Relazione dell'onorevole Boccardo, la quale anzi abbracciava molti dei servizi concomitanti, come la viabilità di terra e di mare, sino alla conclusione che il solo Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrebbe dovuto assorbire quello dei Lavori Pubblici e la parte mercantile di quello della Marina, creando un

Ministero più grande e più armonico col nome di *Ministero dell'Economia Nazionale*.

Ma io mi fermo solamente a proporre quello che si era proposto dalle Commissioni parlamentari dal 1860 al 1877, cioè che al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio vengano demandate quelle funzioni che completano i servizi necessari all'Agricoltura stessa, e coi quali soltanto può giustificare la sua novella esistenza.

Come mai si deve intitolare Ministero di Agricoltura quell'Amministrazione che si esercita con una cifra di tre a quattrocento mila lire, e la selvicoltura si alimenta e si mantiene con una somma di un milione o poco più che si spende nel personale di custodia, formato con 500 guardie boschive e con quei 237 fra ispettori ed impiegati distribuiti nelle 12 regioni boschive d'Italia, che dovrebbero ispezionare e sorvegliare 191 distretti?...

È vero purtroppo che in quest'ultimo decennio oltre un milione e più di beni boscati venduti dal Demanio senza vincolo di conservazione, furono interamente distrutti: e ciò senza ricordare i boschi della Sardegna e della Sicilia che furono pure miseramente devastati.

Finalmente vi sono dei boschi, la cui sorveglianza costa il doppio della loro entrata. Fra questi ne cito uno che mi viene suggerito in questo momento dall'onor. mio vicino il generale Mezzacapo, che è il bosco del Montello nella Provincia di Treviso. Questo bosco è uno di quelli pei quali costa assai più la sorveglianza di quanto rende, ed è inoltre un fomite di male perchè dispone la popolazione a diventare ladra e peggio; le prigioni di quel distretto sono sempre piene di contravventori boschivi malgrado che alle guardie forestali venga sovente in aiuto la forza militare. Quindi mi domando se il Governo non deve provvedere alla cessazione di questo improvvido sistema, molto più che è assai problematico, se il bosco del Montello sia necessario per le acque, che in questa posizione quasi piana scolano lentamente al bacino del Piave. È una di quelle selve che potrebbe essere convertita a vigneto e data in proprietà enfiteutica, a quella popolazione che pur troppo è composta di oltre due mila famiglie che vivono unicamente con quel preteso diritto di legnatico che le rende povere per l'ozio e facili ai furti campestri.

Io non voglio lungamente fermarmi sopra questi servizi, inquantochè bastano alcuni fatti salienti a persuadere il Senato e il Ministero della necessità di pensare ad un sistema non tanto economico quanto più morale e produttivo nei suoi risultati. Dacchè si sono istituite per legge delle Commissioni provinciali in tutta l'Italia, che si chiamano *Comitati forestali*, non torna più proficuo allo Stato il cedere alle Provincie la proprietà di questi boschi demaniali perchè li mantengano e provvedano colle entrate al rimboschimento delle zone boschive?

A questo proposito faccio notare che abbiamo nella spina dorsale degli Appennini una superficie di 1200 chilometri e 1400 chilometri nella corona delle Alpi, i di cui versanti appariscono quasi nudi, mentre sulle coste settentrionali delle Alpi, appena varcato il confine, si ammirano boschi fiorentissimi, sia nella Svizzera, come nell'Austria, per tutto dove impallidisce il sorriso del nostro cielo. Chi da Marsiglia ritorna lungo la riviera di Genova scorge tutte le montagne presso a poco della stessa pendenza, che mentre nel territorio di Francia sono ricoperte di verde e di alberi nascenti, appena passato il confine ed entrati in Italia, vi sembra che il vento del deserto abbia denudato le nostre Alpi spogliandole di qualunque vegetazione.

Perchè mai l'Italia fu privata di questa ricchezza che potrebbe sfidare i danni evidenti del clima che peggiora; perchè lasciare invadere dalle acque le sottoposte campagne, anzichè frenarle alle cime con serre fra monti, ed imboscarle sul loro declivio?

Ma siccome il rimboschimento delle Alpi deve effettuarsi con un principio direttivo e con un piano regolatore così mi sono opposto nell'altro ramo del Parlamento, quando si è detto che ciascuna Provincia pensi al proprio rimboschimento. Come mai è possibile che pochi e poveri abitatori dei monti, che posseggono terreni sterili, nelle cui vette scaturiscono i ruscelli che mano mano diventano torrenti, i quali a loro volta ingrossati dalle piogge o dallo sgelto delle nevi, si tramutano in volumi d'acqua spaventosi; come mai le Provincie alpestri possono provvedere ad opere di sbarramento con forti sostegni in alto e poi con estese piantagioni di boschi per salvare la sottoposta pianura?

Sarebbe ben facile con una spesa relativa-

mente mediocre il frenare le acque e procedere lentamente al rimboschimento con l'associazione di più Provincie e con l'aiuto del Governo, mentre alle Provincie montuose, che sono le più povere, non sarà mai possibile la sistemazione delle acque.

È su questo problema che richiamo l'attenzione del Ministro di Agricoltura, per farlo studiare e risolvere da persone tecniche che ne conoscano le condizioni, e coordini il lavoro ad un sistema generale di difesa!

Un esempio di quanto possa la buona volontà del Governo ed una savia legislazione forestale lo ha dato il Governo francese, che vedendo la Francia del Mezzogiorno devastata dalle inondazioni del 1861, ha chiamato il primo idraulico italiano, l'illustre defunto Paleocapa, il quale insieme ad ingegneri francesi tracciò quel bellissimo piano di arrestare le acque con chiuse fra i monti, e subito poi rimboscarli. Ebbene, sapete cosa fece l'Imperatore dei Francesi in quell'epoca? Napoleone III non disse ai proprietari e ai Comuni poveri delle montagne: provvedete da soli a ripararvi dai futuri disastri; ma propose e fu approvata una legge colla quale si conferivano forti premi in danaro in sussidio ai privati che da questa coltivazione volevano trarre un vantaggio; e quando i proprietari od i Comuni non volevano o non potevano farlo, il Governo civile s'impadroniva delle zone boschive per rivestirle per conto dello Stato, espropriando, dietro compenso, i proprietari, e destinando a tal uopo un fondo di 16 milioni all'anno.

Io non voglio che l'Italia faccia altrettanto, perchè nol potrebbe; però nel suo bilancio deve figurare una somma per le selvicolture, perchè abbiano, relativamente, maggiori estensioni di nuda e scoperta roccia nelle Alpi e negli Appennini. Vi pensi cui tocca!

E poichè il maggior carico di ogni spesa, anche di pubblica utilità, si riversa sulla imposta fondiaria, che raggiunse il massimo della elevatezza, i Relatori di questo Bilancio e i legislatori più distinti di entrambi i Parlamenti non mancarono di affermare con *Cavour*, che l'agricoltura ha bisogno di capitale, e per trovare i capitali occorrono buone leggi che regolino l'amministrazione dello Stato. Fra queste necessità la legge sulle ipoteche, e il censimento nuovo per assoggettare all'imposta an-

che quei terreni che non sono censiti o che furono migliorati. Senonchè i progetti che si sono presentati dal 1864 in poi avevano due difetti, secondo me, che impedivano la loro approvazione in Parlamento. Nominato commissario quasi sempre di tali progetti di perequazione fondiaria, mi domandava perchè nascono morti? Perchè si voleva che le spese del censimento nuovo fossero sopportate dagli stessi possidenti, o dai Comuni o dalle Provincie, cioè dagli stessi contribuenti che si lagnavano di essere troppo aggravati, mentre il vantaggio che fosse risultato dal censimento nuovo, e quindi dalla maggiore imposta, doveva aumentare le entrate del Governo!

È naturale che sotto questa doppia pressione, quelli che già stavano male, dicevano: staremo peggio; e quelli che stavano bene, perchè non pagavano imposta, naturalmente pressavano i loro Deputati a non votare una legge che li danneggiava nella proporzione lamentata dagli altri! Se invece questi due criteri strettamente fiscali sparissero dal contesto della legge, io credo che i Deputati non avrebbero avuto difficoltà ad approvare la cosa che è giusta, e che tornerebbe a vantaggio della proprietà generale col catasto e colla perequazione della imposta, mentre la maggiore entrata del censimento nuovo sarebbe andata a disgravio dei proprietari che avevano contribuito oltre il dovere.

È superfluo il diffondermi sul sistema ipotecario, perchè abbiamo già un concetto molto chiaro e preciso nel sistema germanico, che comprende la pubblicità e la specialità della ipoteca, e quindi proponiamo di adottare quel modello che è in vigore nell'Austria e nella Germania, che si dice *il sistema tavolare*.

Queste sono le osservazioni generali, per le quali mi sono permesso di invitare il signor Ministro di Agricoltura e Commercio a ponderare seriamente sullo stato attuale dei servizi; perchè senza riforme è impossibile di fare il bene che in diritto ed in fatto il popolo si aspetta dal suo Ministero.

Ora vengo al modo di facilitare ai proprietari la ricerca dei cespiti coll'ordinamento del credito. Il miglioramento delle terre esige l'impiego di capitali che non rendono se non dopo lungo tempo, e non si possono pagare che a lunga scadenza. Perciò i debiti iscritti sulle proprietà per oltre 10 miliardi non si possono pagare se non

si riforma l'istituzione del credito fondiario; i debiti chirografari, sovvenzioni e cambiali, ecc., che rovinano per l'interesse gli agricoltori, non si possono estinguere se non si migliora la istituzione del credito agrario, e quindi non si pensa in generale alla sistemazione del credito ed alla circolazione dei biglietti delle banche di emissione.

Ma siccome questo argomento è *sub iudice*, così non voglio fare adesso un discorso, che credo più opportuno di rimandare a migliore occasione. Però faccio avvertito il signor Ministro d'un fatto; egli aveva con solerzia e con buoni intendimenti nominata una Commissione mista di Senatori e di Deputati per formulare un progetto di legge sul sistema bancario, in rapporto allo stato presente delle banche di emissione, ed alla *legislazione* più efficace per migliorare la condizione del credito circolante onde levare il corso forzoso.

Perchè non ha stampato gli atti, o almeno le conclusioni e le proposte dei processi verbali di questa Commissione, nella quale vi erano uomini che l'on. Ministro ha creduto competenti chiamandoli a risolvere l'arduo problema ora riproposto alle Camere col progetto dei provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso? Questa pubblicazione servirebbe, se non altro, di lume se non di guida nelle discussioni che si faranno sul corso forzoso e sul bisogno della riforma bancaria. Constatato la opportunità di questa pubblicazione, sebbene il vasto ed utile lavoro della famosa Commissione d'inchiesta nominata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio pubblicato in quattro volumi, e di cui l'on. Lampertico è stato uno dei più laboriosi e più abili collaboratori, siasi dimenticato nelle sue splendide conclusioni, le quali dovevano e devono servire di base alla nuova legislazione bancaria.

Ma l'attribuzione più vitale sulle banche e sul credito rimase di fatto al Ministero delle Finanze, mentre io non so comprendere il perchè siasi lasciato al Ministero di Agricoltura e Commercio il servizio dei pesi e misure. Difatti nel passivo rilevo una cifra di 634,000 lire, - se ben ricordo - di spese fisse, e 160,000 di spese mobili. Gli incassi ed i proventi sono di 200,000 lire, che ammontano ad una cifra maggiore pella legge sul bollo che grava indiret-

tamente questo misuratore della fede pubblica nelle ordinarie contrattazioni.

La maggior parte di queste somme iscritte in bilancio è spesa nel personale dedicato a questo servizio quasi autonomo. E invero la Relazione già approvata dalla Commissione generale del Bilancio definitivo del 1877 aveva adottato il principio che, o si lasciasse questo servizio al Ministero delle Finanze, il quale poteva fonderlo nel grandissimo numero dei suoi impiegati che sono nei distretti, nei Comuni, risparmiando gran parte di questa spesa, ovvero proponeva che i naturali custodi della pubblica fede essendo i Municipi, fosse a loro ceduto questo servizio, dal quale avrebbero potuto anche trarre un profitto per le estenuate finanze, incaricando qualcuno dei loro impiegati. E appunto su quest'ultimo concetto si è fermata la Commissione generale del bilancio, del 1877 esprimendo il suo voto favorevole.

Dalle osservazioni e proposte sin qui enunciate risulta evidente che il Ministero di Agricoltura e Commercio può completare i suoi attributi rivolgendosi agli altri Ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici per avere gli uffici mancanti ai servizi che pesano nel suo bilancio, e per parte sua il Ministero di Agricoltura e Commercio deve cedere quei rami di servizio che sono molto affini al Ministero delle Finanze, e pei quali il Ministro di Agricoltura e Commercio pone una somma sul suo bilancio senza vera utilità ed importanza della sua istituzione. D'altronde è verità incontestata che il Ministero di Agricoltura e Commercio ha cominciato ad aprire il suo bilancio con 200,000 lire, niente più, ed ora siamo a 6 milioni ed oltre. Se aggiungiamo poi l'Economato generale, allora abbiamo un bilancio di circa dieci milioni.

E ripeto nel Senato la interrogazione rivolta alla Camera dalla Commissione generale del bilancio al Ministro, perchè si mantengano gli Economati speciali in ogni Ministero, e quindi gli economi?

Non è un duplicato di ufficio e di personale?

Convieni dunque sopprimere gli Economati speciali; ciò facendo, il Ministro non farebbe che ottemperare ad un voto sancito dalle Camere.

Rimarrebbe ancora qualche cosa da dire sul-

l'istruzione professionale, nella quale il Ministero ha una parte, e non certo la più grande. Ma poichè ho letto delle osservazioni molto giuste del Relatore, l'onorevole Giovanola, sulla istituzione delle scuole agrarie, così spero che le nuove scuole di agricoltura saranno create con un concetto veramente pratico onde riescano di vantaggio alle popolazioni agricole. Imperocchè, facendo un'osservazione generale, vediamo purtroppo che ogni ramo della pubblica istruzione non è completo in se stesso.

Nelle scuole elementari s'insegna a leggere ed a scrivere, ma non si indirizza la mente e non si educa il cuore a divenire semplicemente bravi e buoni operai, nè i contadini a diventare buoni agricoltori.

Dalle scuole tecniche si mandan fuori giovani, i quali sapranno scrivere malamente, in modo che dopo 4 anni di studio non si sa cosa fare di questa gente, perchè la istruzione generica non si è concretata sopra alcun ramo pratico delle industrie e del lavoro.

Questi giovani, non appena sono usciti dalle scuole tecniche, aspirano ad ottenere impieghi; ma se domandate loro di quale lavoro sieno capaci, non lo sapranno essi stessi; non vi dicono mai che sarebbero più colti ed istruiti operai nelle officine e nei campi, più abili amministratori in una industria qualunque; piuttosto s'imbrancano nei giornalieri e copisti, che sono il proletariato della penna.

Dico la verità: noi andiamo formando una società d'intelligenze spostate con questa numerosa classe che acquista idee storte di diritti al meglio senza il dovere del bene, e che forma e formerà il substrato di tutte le convulsioni sociali, che furono, sono e saranno. È questa la condizione dolorosa in cui si trova l'istruzione pubblica in Italia.

Ma ora mi sembra scorgere nell'onorevole Ministro d'Agricoltura e Commercio una tendenza a specializzare gli studî, e perciò gli raccomando la pratica intellettuale o manuale delle materie che insegnano, in quanto che la applicazione mediocre vale più di un'istruzione generale mal data e peggio imparata.

Svolte queste considerazioni, che riflettono, a mio credere, le opinioni e le idee generali del paese, se io dovessi con lodi speciali incoraggiare i Ministri, lo farei nell'intendimento che volessero applicare le massime e i concetti che

furono svolti dalla Commissione già eletta dal Gabinetto Cairoli, di cui l'egregio Boccardo fu l'interprete eloquente. Le mie osservazioni, un poco scucite forse, hanno l'intento pratico di riforma economica sociale, mentre le teoriche fondamentali si vestono dell'autorità delle Sottocommissioni e della Commissione generale del bilancio dei due rami del Parlamento, e devono quindi tenersi in considerazione da qualunque Ministro.

Riassumo finalmente queste mie considerazioni nel seguente ordine del giorno, che nella prima parte ho estratto dalla Memoria dell'onorevole Senatore Boccardo, che era Relatore della Commissione, e che è pure firmata dal presidente, un altro nostro Collega, il Senatore Martinelli:

« Il Senato, considerando che la Commissione generale, nominata dal Governo per la ricostituzione dell'abolito Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, accettava il concetto complessivo di un Ministero dell'Economia Nazionale, come è esposto nella Relazione della Sottocommissione, confida che il Governo vorrà intanto provvedere alla più vitale delle industrie, l'agricoltura, col presentare i reclamati progetti di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, sul credito fondiario ed agricolo, e passa alla discussione del Bilancio ».

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Dopo il discorso dell'onorevole Senatore Alvisi non intendo trattenermi al Senato che per brevissimi momenti, per dirigere al Ministro di Agricoltura un'interrogazione che si riferisce direttamente alla legge forestale.

Allorchè questa legge ebbe la grande fortuna (dopo tante vicende percorse e ripulse subite passando per le mani di più Ministri di Agricoltura) di essere condotta a porto dall'egregio mio amico il Senatore Majorana (sorte che ottenne, perchè detta legge era informata ai principî più larghi di libertà), fu grave fatica per coloro i quali nella discussione di essa vollero sostenere l'aggiunta d'un vincolo a quei pochissimi che la legge stessa ammetteva (voglio dire il vincolo per ragioni igieniche) il raggiungere lo scopo di fare accettare questa proposta, che finalmente trionfò nel Parlamento.

Conseguenza di questa vittoria riportata speravano i sostenitori della proposta che fosse la

conservazione completa dei boschi almeno nella Provincia romana, e che nulla fosse innovato, tenendo a caro, e come cosa preziosa, l'esistenza dei boschi che tradizioni secolari salvarono alla barbarie ed alla distruzione ritenendoli indispensabili al benessere dei popoli.

Non intendo punto di entrare nella materia molto contrastata da persone competentissime nella scienza salutare, sulla influenza cioè più o meno grande dei boschi per l'igiene; ma checchè possa dirsi scientificamente, il vero è che nella Provincia romana, dove il grido generale afferma l'esistenza della malaria, si credette da molti, e dai Romani in modo speciale, fosse doveroso conservare intatto quel poco che ci era ancora rimasto di boschi e di selve.

Con questo intendimento si votò senza riserve e di gran cuore la legge.

Però a brevissima distanza dall'applicazione di essa si è potuto osservare che le fatiche sopportate dai sostenitori del vincolo igienico per condurlo in porto andavano di mano in mano perdute.

Difatti nel brevissimo tempo dacchè la legge è in vigore varî permessi di diboscamento nella Provincia romana sono stati concessi.

E per questo unicamente io mi permetto di rivolgere un'interrogazione all'onor. Ministro, e gli chiedo quali norme, quali indirizzi siano stati adottati presso il suo Ministero per venire alla concessione di questi diboscamenti.

È un fatto che nei diversi diboscamenti, di cui si è accordato il permesso, non furono seguite le stesse norme; poichè alcuni gli hanno ottenuti perchè avevano boschi in pianura, altri perchè li avevano in collina, altri perchè posti in locali paludosi, altri infine, sebbene costituiti in terreni asciutti.

Ciò dimostrerebbe che una sola ed invariabile norma non è stata adottata dal Ministero, e che si adottano criterî vari, a seconda dei casi, lo che non essendo ammissibile, è necessario che sia chiarito quali si crede almeno di adottare in avvenire, perchè la regola sia eguale ed una sola per tutti nell'accordare questi permessi di diboscamenti. E con ciò solo non andranno perdute le speranze di coloro che, nati e vissuti in questa Provincia, videro nella conservazione dei boschi, dai padri loro ritenuti e venerati come sacri, il benessere della cittadinanza di Roma, della intera Provincia,

e di tutti coloro che vengono a piantare la loro sede nella capitale del Regno.

Questa speranza il signor Ministro può farla rivivere facendo ampie dichiarazioni, che i boschi saranno conservati a tutela della pubblica sanità, e così ben presto sarà dispersa perfino l'idea dell'esistenza di miasma palustre, e tale da impedire il vero prosperamento della capitale in Roma, impedendo di abitarvi in alcuni mesi dell'anno.

Attendo dall'onorevole Ministro la risposta per rassicurare coloro che temono, e temono fortemente per la conservazione delle selve e dei boschi specialmente nell'Agro romano.

PRESIDENTE. Il Senatore Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO. Anch'io desiderava di chiedere al Ministro di Agricoltura quali norme dirigono attualmente lo svincolo di alcuni boschi, nella pianura Romana.

Io mi accorgo che l'Amministrazione dei boschi ha preso a guida una massima, che io credo giusta, quella cioè che sarà soggetto a vincolo forestale soltanto quel bosco che è interposto tra una palude ed un abitato.

Evidentemente l'Amministrazione è partita dal principio che i boschi non giovano ad altro nei luoghi di malaria che a porre un filtro tra il focolare d'infezione e l'abitato.

Questa massima probabilmente sarà vera; ma non sono concordi nè le opinioni degli uomini di scienza, nè quelle dei pratici, nè quelle popolari intorno a questo argomento.

V'han taluni che attribuiscono ai boschi una azione miracolosa per neutralizzare, distruggere, disinfettare il miasma della febbre.

Vi sono altri invece che attribuiscono ai boschi un'azione del tutto opposta; si crede in molti luoghi che la causa della malsania sia dovuta ai boschi medesimi.

Questa diversità di opinioni impone al Governo l'obbligo di un'inchiesta nella quale si raccolgano e discutano tutti i fatti ed esperienze che si hanno su questo argomento.

Vi sono molti dati da raccogliere non solo per mezzo di ricerche fisiche, ma altresì per mezzo di ricerche statistiche, di ricerche fatte con severa critica da uomini emancipati da qualsiasi opinione preconcepita. Su questo argomento le opinioni preconcepite sono facilis-

sime. Da un lato vi ha la tradizione classica che ci parla dell'influenza salutare dei boschi; dall'altro l'opinione popolare che, dove vede dei boschi, e si accumula perciò del marciume, vede crescere la malaria.

È facilissimo attribuire ai boschi ciò che non dipende principalmente da essi, cioè sia il miglioramento, sia il peggioramento dell'aria.

Per queste considerazioni io credo che esaminando bene, raccogliendo i fatti che esistono finora sugli effetti di alcuni diboscamenti da un lato, e sugli effetti di alcuni boschi migliorati dall'altro, si possa risolvere la quistione dell'influenza igienica dei boschi nelle pianure infette di malaria; e se l'influenza nociva in alcuni luoghi sia da attribuirsi all'essere i boschi mal tenuti.

Un bosco, anche mal tenuto, non può per se stesso generare la malaria, ove non ve ne sia il germe; ma è probabile che accresca le condizioni favorevoli allo sviluppo di quell'essere tanto nefasto alla pubblica salute.

Per tutte queste ragioni credo siavi necessità di un'inchiesta fatta da persone esenti da qualunque pregiudizio, le quali consultino i fatti che esistono (e ne esistono parecchi nella Provincia romana), vedano quello che è da attribuirsi al diboscamento o ad altra cagione, e vengano ad una conclusione sulla quale si possano stabilire norme sicure per bene applicare la legge sul vincolo forestale per motivo igienico.

Chiedo perciò al Ministro se egli realmente intenda di dare la forma solenne di un'inchiesta che raccolga tutti i materiali e li pubblici, allo studio degli effetti dei diboscamenti, degli effetti dei boschi ben tenuti e di quelli abbandonati nelle pianure ove esiste il germe della malaria.

E poichè ho la parola, io farò un'altra osservazione sopra un argomento diverso da questo, ma che riguarda anche questo bilancio, cioè sulle scuole agrarie.

Su queste scuole io ripeterei molte delle osservazioni fatte dalla Commissione, ma non mi fermo.

Per l'avvenire però desidererei chiamare l'attenzione dell'onor. signor Ministro sulla necessità di formare, prima di accrescere il numero delle scuole agrarie, un buon vivaio di maestri,

e ciò naturalmente d'accordo col Ministro della Pubblica Istruzione.

Io non credo che i concorsi che si fanno siano mezzi di potere accertare tutte le doti che si richiedono per fare un insegnante tecnico, un buon maestro di cose pratiche. Io so per esperienza de' paesi più civili, che quando si tratta di diffondere da un centro un ramo d'istruzione tecnica, si comincia sempre dal formare una scuola normale nel vero senso della parola, di fare cioè un vivaio di maestri educati coll'indirizzo che si vuol dare all'istruzione pratica che si intende diffondere.

Le due scuole agrarie superiori (che dipendono oggi dal Ministero d'Istruzione, ma furono improntate da quello di Agricoltura) non hanno i mezzi sufficienti per fare maestri di scuole pratiche.

Quella di Portici, per esempio, è posta in luogo che non può avere annessa una vera azienda agricola, senza cui è impossibile dare quell'educazione pratica che si richiede nei maestri di scuole pratiche, i quali debbono fondare poderi-modelli o poderi-scuole.

I maestri che escono da quella scuola, hanno bensì una istruzione scientifica, non inferiore a quella che si acquista nelle Università, conoscono l'agronomia come scienza, ma hanno bisogno d'incominciare a fare da sè l'istruzione pratica, al momento che dovrebbero servire di sicura guida agli agricoltori pratici delle regioni ove sono inviati.

Per una scuola che fosse frequentata solamente da proprietari, questa è bene ordinata, e risponde allo scopo per cui fu creata, perchè naturalmente i proprietari vanno a cercarvi le cognizioni scientifiche di cui abbisognano per rischiarare poi la pratica che faranno sui fondi propri; ma quando si tratta di maestri che devono insegnare anche la pratica, l'indomani stesso in cui sono chiamati a fare un campo-modello, quella istruzione non mi pare sufficiente.

Lo stesso avviene per le esagerate speranze.

Quella scuola è ottimamente ordinata pei giovani proprietari che alla scuola chiedono la sola istruzione scientifica che debbe illuminare la pratica dei campi; ma, lo ripeto, non basta a compire l'educazione dei maestri, che dalla scuola debbono saltare ad essere capi di aziende

agricole che sieno modello a vecchi e consumati pratici agricoltori.

Ciò che ho detto della scuola di Portici può anche dirsi della scuola agraria superiore di Milano, la quale, come scuola scientifica, tiene un posto molto elevato e dovrebbe essere frequentata dai giovani proprietari; ma non basta a compire l'educazione pratica di maestri che abbisognano di esperienza in economia rurale, la quale non si acquista così coi soli precetti che si possono dare in quelle due scuole.

Io prego dunque che la cosa più importante per diffondere questa specie d'istruzione agraria pratica nelle varie località sia quella di fare un vivaio di maestri che veramente conoscano le diverse condizioni locali in cui si trovano, e che abbiano una certa educazione nel condurre un'azienda agricola.

Volevo soltanto richiamare l'attenzione del Ministro su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha la parola.

Senatore DE CESARE. Io avevo domandato la parola....

**PRESIDENTE.** Ma il signor Ministro ha la precedenza.

Senatore DE CESARE. Lo so che il Ministro può parlare quando vuole, ma desiderava parlare prima onde non avesse a prendere due volte la parola rispondendo anche a me.

**MICELI, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.** Parli pure, onorevole De Cesare.

**PRESIDENTE.** Il Senatore De Cesare ha facoltà di parlare.

Senatore DE CESARE. Rivolgerò poche parole all'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, e non con animo di sollevare questioni di bilancio, ma semplicemente per sottoporre al suo savio criterio talune osservazioni in ordine all'amministrazione a lui affidata. E spero che tanto il Senato, giudice competente e supremo in questa materia, quanto l'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio vorranno accoglierle benevolmente.

I fatti che esporrò non partono dal bilancio, ma sono intimamente connessi colla materia del bilancio e delle spese in esso stanziato, e muovono da un concetto amministrativo.

Io ho sempre pensato e ritenuto che non vi è Amministrazione dello Stato che debba più limitarsi alle spese utili e di riproduzione quanto

l'Amministrazione dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Tutte le Amministrazioni in genere hanno l'obbligo di non spendere oltre il necessario, di non largheggiare col pubblico danaro, di porre attenzione anche alle piccole spese; ma oltre di questi doveri, l'Amministrazione dell'Agricoltura, Industria e Commercio ha pure quello di impiegare i fondi stanziati nel bilancio in aperta utilità per i cittadini e per i contribuenti che pagano tutte le spese governative.

Applichiamo la massima ai fatti concreti.

Un regio decreto del 2 ottobre 1879 istituì presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una Commissione centrale dei valori per le dogane, la quale rivede in ogni anno i valori delle merci adoprati nelle statistiche doganali e vi introduce le occorrenti variazioni.

Questa Commissione si compone: del direttore generale delle gabelle, presidente, dell'ispettore generale delle gabelle, del direttore dell'agricoltura, del direttore del commercio, del direttore della statistica, di un capodivisione delle dogane, di un ispettore delle miniere; tutti funzionari pubblici pagati con stipendi iscritti sul bilancio dello Stato. E poi, di tre delegati per ciascuno dei due Consigli dell'industria, del commercio e dell'agricoltura; di tre delegati della Giunta centrale di statistica; di tre delegati infine del Collegio dei periti doganali. In breve un Consiglio composto di 19 membri, dei quali sette sono funzionari pubblici.

All'art. 7 dell'anzidetto decreto è stabilito: « Ai componenti la Commissione è assegnata una medaglia di presenza di lire 20 per ogni adunanza plenaria o di sezione a cui prendono parte.

« A quelli fra essi che non risiedono nella capitale, saranno inoltre rimborsate le spese di viaggio ».

Dal giorno faustissimo della costituzione del Regno d'Italia fino al 1878 non vi è stata una sola Commissione in cui siano entrati funzionari pubblici che abbiano avuto una medaglia di presenza. Potrei citare infinite Commissioni di gran rilevanza, nelle quali entrarono funzionari pubblici ed impiegati, e ricordarne una celebre, che durò quasi due anni, sotto la presidenza dell'onorevole mio amico Senatore Giovannola, pel conguaglio dell'imposta fondiaria. In quella Commissione lavorarono con noi, allora

Deputati, parecchi funzionari ed impiegati; restarono quasi in permanenza a Torino per circa due anni; sopportarono spese non lievi; e non ebbero, come tutti i membri della Commissione, altro compenso materiale che un bicchiere di acqua inzuccherata. (*ilarità*). Però ottennero alti compensi morali, quelli d'aver reso dei notevoli servigi alla Patria ed al Governo del Re.

Oggi le cose son mutate, e sarà forse anche questo un progresso!

Ma forse il decreto del 2 ottobre fu fatto per errore, per svista, per circostanze eccezionali, e passi pure.

In quella vece, ora vedo che la cosa diventa sistema e che il decreto del 2 ottobre 1879 non è più eccezione, ma diviene il principio di una regola stabile, e quindi m'induco a notare la parte che si distacca da tutte le convenienze amministrative.

Con decreto del 23 ottobre 1880 a firma dell'onor. Miceli, è istituita presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una Commissione consultiva per la pesca.

Di questa Commissione fanno parte, di diritto: « il direttore generale della marina mercantile, il direttore dell'agricoltura, il direttore del commercio e dell'industria », che sono quelli stessi che entrano nell'altra Commissione e per cui hanno una medaglia di presenza di 20 lire ogni volta che v'intervengono.

Ma questa volta l'onorevole Ministro di Agricoltura ha largheggiato di più, poichè ha permesso a questi alti funzionari non solo di prendere la medaglia di presenza, ma di poter anche delegare l'opera loro ad impiegati subalterni.

Difatti il decreto soggiunge: « i quali funzionari potranno farsi rappresentare da ufficiali da essi dipendenti ». Coticchè l'ispettore, il direttore manda un segretario di prima od un capo di sezione alla Commissione, ed essi percepiscono il valore della medaglia di presenza, che io non so a che cosa ascenda, poichè il Ministro conchiude il decreto così: « Con decreto ministeriale » (che nessuno saprà, o che nessuno sa se mai il Ministro l'ha fatto) « saranno fissate le indennità da pagarsi ai componenti della Commissione ».

Ora io intendo che si dia un'indennità a quelli chiamati da città e paesi lontani alla sede del Governo; capisco che si paghi loro

anche il viaggio; ma per i funzionari pubblici che risiedono a Roma la cosa è ben altra.

Una delle due: o i funzionari prestano servizio nelle loro direzioni, nei loro uffici, o vanno alla Commissione a prestare un servizio, sia pure di diversa natura, ma che è sempre un servizio governativo esercitato nella stessa città della loro abituale residenza.

Oltre di ciò, nuoce anche il diverso trattamento e l'odioso paragone fra gl'impiegati, per cui vien meno ogni disciplina. Imperocchè quasi contemporaneamente al suddetto decreto se ne legge un altro del Ministro della Marina del 5 dicembre 1880, col quale aggiungendo altre disposizioni al decreto del 22 agosto dello stesso anno, in ordine alle attribuzioni e composizione del Consiglio superiore della Marina, si esprime così:

« Fanno parte inoltre del Consiglio superiore di Marina l'ispettore o direttore del Corpo del Genio navale, direttore generale del materiale presso il Ministero della marina, ed il contrammiraglio, o capitano di vascello, direttore generale di artiglieria e torpedini presso lo stesso Ministero.

« Nessuna indennità compete ai due direttori generali suddetti per la loro qualità di membri del Consiglio Superiore di Marina, oltre quella che loro spetta come direttori generali presso il Ministero.

I direttori generali adunque del materiale e dell'artiglieria presso il Ministero della Marina ammessi a far parte del Consiglio di Marina non percepiscono indennità di sorta; e il Consiglio della Marina per la sua importanza è senza dubbio qualche cosa di più delle Commissioni temporanee del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, le quali durano un mese o due.

A me par dunque che questo sia un andazzo non giustificato, di porre gl'impiegati in una condizione diversa, largheggiando con taluni, non considerando gli altri per nessun verso. L'Amministrazione italiana è una, unico il tesoro dello Stato, dal quale attingono gli stipendi tutti quanti gl'impiegati; per cui non è giusto di avere due pesi e due misure, massime che tali inconvenienti, oltre al creare un dispendio maggiore per la Finanza, rompono anche i vincoli della disciplina amministrativa.

Spero che l'onorevole Ministro, per quella

tale massima che ho già citata relativamente al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; da me sempre ritenuto Ministero utile e necessario, converrà con me che i fondi stanziati nel bilancio che esaminiamo debbono impiegarsi in spese utili e di riproduzione.

Dirò pure all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio: Si faccia scientifico come si vuole il Ministero di Agricoltura, bisogna però che gli studi abbiano un indirizzo utile ed un limite determinato dalla stessa utilità delle ricerche. Parecchi studi si fanno per vanità, e le vanità non approdano a nulla.

Nel Ministero di Agricoltura si stampa molto con gravissima spesa che non appare dal bilancio, perchè è attinta da diversi fondi; ma la spesa esiste.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha Commissioni tecniche: ha la Giunta di statistica; il Consiglio di agricoltura; il Consiglio dell'industria e del commercio; il Consiglio delle miniere; il Consiglio forestale e poi parecchie Commissioni speciali per studi e indagini sopra vari fatti economici, senza parlare della Commissione d'inchiesta agraria.

Che si stampino gli annali dell'agricoltura, passi, anche perchè sono ben fatti; che si stampino gli Annali dell'industria e del commercio, passi pure; ma perchè stampare tante cose inutili o di problematica utilità, come son quelle che desidera pubblicate l'onor. Collega Alvisi?

Perchè stampare i resoconti delle Commissioni? Cosa importa al pubblico, al Bilancio dello Stato ed alla economia nazionale, il sapere se Tizio ebbe questa opinione e Caio ne ebbe un'altra sul medesimo soggetto?

Io intendo la pubblicazione degli atti dei Consigli tecnici, delle Giunte e delle Commissioni in questo senso che si stampi la Relazione del membro nominato Relatore e poi si pubblichi il risultato della discussione; si dica, cioè, il Consiglio, la Giunta, la Commissione, udito il Relatore, ha creduto di proporre al Ministro la tale risoluzione o la tal'altra.

Quando si è saputo il risultato degli studi dei Consigli e delle Commissioni non discompagnati dai fatti pertinenti risultanti dalle Relazioni, a che la vanità di pubblicare per le stampe che i membri A e B hanno propugnato questa o quella opinione?

Il bello si è che gli impiegati solleciti di fare bella figura scrivono, anche dopo aver parlato, lunghi discorsi, ed a queste vanità fanno le spese i denari dei poveri contribuenti. *Cui bono?* Con qual pro stampare volumi che non legge nessuno, tranne i pochi che coltivano con amore e passione gli studi agrari ed economici?

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio stampa un bollettino delle notizie agrarie, oltre gli Annali; un bollettino settimanale dei prezzi di alcuni principali prodotti agrari, e del pane; un bollettino delle notizie commerciali; un bollettino mensile della situazione dei conti degli istituti di emissione; ma io domando perchè non si fanno per estratti codeste pubblicazioni? Perchè non si fanno stampare nella *Gazzetta Ufficiale*?

La *Gazzetta Ufficiale* costa meno non solo, ma è più diffusa di ogni altro giornale, più divulgata, e quindi ha più lettori e in ogni classe di persone.

Una volta si faceva così; ora, perchè questi bollettini, che pochi leggono, non si debbono pubblicare per estratti nella *Gazzetta Ufficiale*?

Io dunque concludo con due preghiere all'onor. Ministro.

Che faccia sparire lo sconcio delle medaglie di presenza ai membri delle Commissioni governative, soprattutto per gli impiegati, e per i funzionari autorizzati a delegare impiegati subalterni.

Le Commissioni sono istituite perchè il Governo per certe questioni difficili abbia il giudizio di uomini competenti in speciali materie.

Io non so quale competenza possa avere un segretario qualunque delegato dal direttore o dal capo divisione ad intervenire in Commissioni più o meno scientifiche.

Oltre di questo sconcio il Ministro provveda pure alla più vantaggiosa amministrazione delle spese di stampa.

Io non fo mozioni, poichè mi auguro che l'onor. Ministro mi darà risposte soddisfacenti e categoriche; se questo non avverrà, mi riserbo di presentare al Senato una mozione precisa e concreta.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha facoltà di parlare.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io ringrazio l'onorevole Alvisi delle dichiarazioni che ha fatto riguardo all'impor-

tanza che egli annette al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Una volta questo Ministero dava luogo a grandi polemiche; era fatto segno a continue censure.

L'onorevole Alvisi ha fatto l'enumerazione di parecchie Relazioni di bilancio, nelle quali il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio era condannato.

Si diceva nullameno dagli stessi oppugnatori che i compiti da esso sostenuti fossero necessari all'economia dello Stato; talchè il ragionamento si riduceva alla questione di aver concentrato vari uffici sotto la direzione di un Ministro, oppure di averli divisi tra i vari Ministeri.

Oramai, onorevole Senatore Alvisi, possiamo compiacerci entrambi che l'opinione pubblica è assolutamente mutata. Anzi questa, a mio avviso, è sempre stata eguale. In Italia si è creduto sempre alla necessità ed all'utilità di un Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ora la questione è risolta; siamo giunti al tempo in cui l'importanza del mio Ministero si vorrebbe così crescente da formarne il Ministero dell'Economia Nazionale.

L'onorevole Senatore Alvisi è stato quest'oggi eloquente interprete della utilità e della necessità di questo Ministero, ed ha mostrato che, oltre le attribuzioni che esso ha attualmente, ne dovrebbe avere anche altre, che al momento sono affidate ad altri Ministeri.

Non è mio compito (e per me è, direi, un dovere di delicatezza il non farlo) di dimostrare se sia, o no, necessario che questo Ministero abbia tutto ciò cui accenna l'onorevole Alvisi. Dico semplicemente che quando il Ministero, che io ho l'onore di dirigere, fu ricostituito nel 1878, la sua organizzazione, stabilita dal Parlamento, fu ritenuta come non definitiva. In guisa che l'onorevole Alvisi potrà augurarsi e potrà sperare che, quando si discuterà intorno alle attribuzioni da dare a ciascun Ministero, non sarà difficile che a quello d'Agricoltura, Industria e Commercio siano affidate tutte quelle che ad esso più che ad altro Ministero si addicono.

Egli, nel mentre mostrava il desiderio che il Ministero d'Agricoltura e Commercio prendesse sotto la sua direzione altri uffici che ora dipendono dal Ministero dell'Interno, come quelli

dell'igiene del bestiame, della epizoozia, della veterinaria, e via dicendo, ne lasciasse qualcuno, che l'onorevole Alvisi crede sarebbe più conveniente fosse in altre mani, come l'ufficio dei pesi e delle misure, che egli vorrebbe mandare al Ministero delle Finanze.

A me preme però di dichiarare che questo ufficio dei pesi e misure non è così poco utile, come sembra al mio amico, l'egregio Senatore Alvisi.

Noi abbiamo una legge internazionale, la quale obbliga tutte le nazioni che hanno concorso al trattato di Parigi sul metro per conservare il sistema decimale.

Immagini l'onor. Alvisi che cosa avverrebbe di questo sistema, se si cedesse ai Comuni lo incarico di tutelare la fede pubblica in questa materia, e se fosse in loro balia di provvedere alla necessità che i pesi e le misure abbiano quell'esattezza necessaria nelle contrattazioni che si fanno presso un popolo civile. Noi contravverremmo alla legge internazionale che ci lega, ed il Governo crede che non si debba nè si possa contravvenirvi.

È poi inesatto che detto ufficio, oltre di rendere questo beneficio al pubblico, non dia utile alcuno all'erario dello Stato.

Per questo ufficio l'erario dello Stato esige non meno d'un milione e 600 e più mila lire.

Nei 10 mesi del corrente anno vi è stato un aumento di oltre a 70 mila lire; le spese per mantenimento del personale ascendono a 600 mila lire, poco più, poco meno. Sicchè abbiamo l'introito netto di oltre 700 mila lire: introito che accenna ad aumentare.

Credo dunque che il Senato potrebbe essere contento dei risultati che dà questo ufficio; il quale mentre garantisce la fede pubblica fra gli Italiani che contrattano fra loro, e fra gl'Italiani e stranieri (i quali hanno diritto a che questa fede pubblica sia garantita), dà nello stesso tempo allo Stato un introito di cui non sarebbe conveniente privarsi.

L'onorevole Alvisi si è messo in un campo vastissimo trattando dei doveri del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e di ciò che egli crede di avere diritto di sperare dal Ministero stesso.

Esso deve attendere al progresso dell'agricoltura, al progresso dell'industria.

Ebbene, onorevole Alvisi, il Ministero, con

i mezzi che ha, ha la coscienza di fare il meglio possibile per il bene del paese.

Io debbo però rammentare che i mezzi non sono proporzionati ai bisogni.

Questo, onorevole Alvisi, dipende dal Parlamento, e più di tutto dipende dalla condizione delle Finanze; ma è conveniente il constatare che il Parlamento, entro il limite del possibile, non nega al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio i mezzi di cui ha bisogno, affinché anno per anno possa compiere gli uffici che è chiamato a rendere al paese.

L'onorevole Alvisi si è lagnato della non abbastanza efficace applicazione della legge forestale (mi sembra). Ebbene, la nuova legge forestale ha la data del 1877.

Comprenderà il Senato che i lavori preparatori per la esecuzione di questa legge richiesero più di un anno di tempo; quindi la legge stessa non ha vigore che da circa un anno e mezzo.

Non possiamo dire di aver fatto una esperienza sufficiente per asserire che non è riuscita...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando di parlare.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*... Anzi io credo che questa legge sia provvida; risponde ad un desiderio che era generale ed insistente nel paese, un desiderio che anche l'onorevole Relatore del bilancio, Senatore Giovanola, ha espresso nella sua Relazione. Il paese si sentiva vessato dalla troppa ingerenza del Governo nella amministrazione delle foreste e dei boschi, sicchè mi sembra che anche l'onorevole Giovanola indirettamente plaudisce alla legge di disaccentramento votata nel 1867. Ognuno sa che il passare da una legislazione a un'altra porta per necessità qualche scompiglio; dà luogo a reclami, a lagnanze. Gli antichi interessi sono spostati, i nuovi non ancora stabiliti. Questa legge che ha voluto attribuire a ciascuna Provincia il diritto di governare da sé la materia forestale, non poteva fin da principio trovare nei Comitati istrumenti perfetti.

Questi Comitati, o Signori, fanno quello che possono; finora non hanno dato risultati di cui si abbia ragione a lamentarsi; ma sono troppo giovani, nascono adesso.

Se si lascia a questa istituzione il tempo di prendere vigoria, se si lascia a questi Comitati di acquistare le attitudini che sono necessarie

all'adempimento del loro ufficio, c'è ragione di confidare che essi compiranno bene il loro dovere.

Mi sembra, in verità, troppo affrettato il desiderio di taluni che, non avendo visto in così poco tempo un risultato eguale alle loro speranze o ai loro desiderî, si lamentano e protestano contro la legge esistente, e vogliono sia immediatamente mutata.

Il Ministero, o Signori, ha dato incarico a tutti i suoi agenti di compilare per tutte le provincie del Regno una esatta e particolareggiata Relazione del modo in cui è stata applicata la legge forestale del 1867.

Questo è lavoro di lunga lena, che richiede tempo e fatica; ma oramai posso assicurare di essere al termine delle indagini, e quindi al caso di presentare quanto prima al Parlamento, probabilmente alla fine del mese, una Relazione esatta sulla applicazione di questa legge.

Questa Relazione varrà, spero, a far conoscere al Parlamento ed al paese il vero stato delle cose, e quindi a far conoscere se non bisogna far altro che insistere nell'applicazione esatta e rigorosa della legge, oppure se occorra chiedere i provvedimenti legislativi, a fine di riempire possibili lacune.

L'onorevole Senatore Alvisi ha fatto calorose raccomandazioni affinché si desse movimento al nostro progresso agricolo per mezzo di utili istituzioni.

Egli ha parlato del credito fondiario, del credito agricolo, e via discorrendo. Io posso assicurare il Senato che nel mese venturo al più tardi, o nella fine di questo mese, sarà riunito un congresso che discuterà sulle riforme da portare al credito fondiario, essendo il Ministero convinto che questa istituzione, la quale sin oggi non ha interamente corrisposto alle speranze del paese, modificata, migliorata, potrà rendere benefici che il paese attende.

Lo stesso dicasi del credito agrario. La questione del credito agrario comincerà in questi giorni dall'essere argomento di discussione presso il Consiglio d'agricoltura. Dopo, una Commissione speciale se ne occuperà, e saranno proposte riforme necessarie onde la legge dia i frutti che il paese desidera.

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio s'intenderà coi suoi Colleghi, per esempio col Ministro dei Lavori Pubblici, affinché

si proceda quanto più sollecitamente è possibile ai lavori di bonifiche; e il Senato sa che vi è un progetto di legge già presentato dal mio onorevole Collega dei Lavori Pubblici e da me, riguardante le bonifiche.

Il Governo penserà a studiare profondamente la questione delle irrigazioni, e spero che non sarà lontano il tempo in cui possa presentare un progetto di legge a questo scopo.

Il Governo poi è convinto che, affinchè l'industria nazionale e l'agricoltura prosperino, sia necessario diffondere nel paese le cognizioni le quali creino l'iniziativa, creino l'attitudine e rendano i cittadini italiani atti a promuovere il progresso della nostra agricoltura e del nostro commercio.

Per questo motivo il Governo si occuperà delle scuole pratiche d'agricoltura e di quelle di arti e mestieri.

Noi abbiamo scuole superiori le quali non è che non diano frutti utili, perchè, onor. Cannizzaro, frutti utili ne danno, ma non bastano.

L'onor. Senatore Cannizzaro diceva con una frase incisiva: create un vivaio di maestri.

Ebbene, le scuole di Portici, di Milano e di Pisa, si assicuri che danno dei buoni maestri.

Fra questi giovani e per mezzo di concorso si sono scelti diversi direttori delle scuole testè impiantate.

Nella scuola di enologia e viticoltura di Conegliano, oltre all'insegnamento inferiore, vi è un insegnamento superiore per la viticoltura ed enologia come scienza.

Il Governo si occupa, e si occuperà con tutta la premura, affinchè questo vivaio di maestri ci sia, e seriamente, nel paese, in guisa da sostenere egregiamente le proprie funzioni. E nelle nostre scuole abbiamo dei giovani che accolgono il plauso del pubblico; non siamo così sprovvisti di personale insegnante quanto qualcuno potrà credere. Il Ministero, come si occupò delle scuole di agricoltura, si è occupato, e con successo, delle scuole di arti e mestieri: e tanto le une che le altre sono scuole assolutamente pratiche. Di scuole di arti e mestieri in Italia ne abbiamo circa 140. Non è molto per otto mila e più Comuni d'Italia; ma si comincia dal poco, e si va al più. Anche io sono d'accordo coll'onorevole senatore Giovanola, Relatore di questo bilancio, che dobbiamo pensare molto alla qualità degli insegnanti. Ma la qualità pro-

porzionata al numero delle nostre scuole l'abbiamo; e non abbiamo davvero motivo a lagnarci, riguardo alla condizione in cui si trovano tanto le scuole agricole esistenti, quanto le scuole di arti e mestieri.

Quanto prima, come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, io presenterò un progetto di legge per la istituzione di una scuola agraria pratica in ogni Provincia o consorzio di Provincia, e di scuole per speciali industrie. Di tali scuole speciali di agricoltura abbiamo esempli lodevolissimi a Biella, a Conegliano ed in altri Comuni.

La Camera mi è stata generosa di assistenza, mi ha confortato con la sua benevolenza votando una somma che è necessaria per istituire le scuole per le quali sonvi già concluse trattative; ma molte ne sono in corso, e son sicuro che, se io ne facessi il novero, il Senato avrebbe modo di convincersi che trattasi di trattative serie e di Amministrazioni che non potranno mancare al loro dovere; e che se danno una promessa, hanno non solamente la volontà che viene dalla condizione di coltura di quei paesi, ma anche i mezzi per rispondere all'uopo.

Dirò all'onor. Cencelli che la legge forestale è quale è.

La legge forestale attribuisce ai Comitati provinciali il diritto ed il potere di fare i propri affari in materia forestale.

Ogni Provincia ha il suo Comitato. Il Governo non ha nel Comitato che un ufficiale forestale.

Sono essi che prescrivono le norme per i tagli e che provvedono in ordine dei diboscamenti; talchè se vi fossero degli errori, se vi fossero degli abusi, il meno che ne sarebbe responsabile sarebbe il Governo.

Domandava l'onor. Senatore Cencelli, qual'è l'indirizzo che diamo al diboscamento nella Provincia romana.

Ognuno sa che i boschi che sono situati nei luoghi alpestri sono creduti dall'opinione universale utili e necessari alla conservazione del suolo, impedendo frane e quindi danni ai corsi dell'acque, e via discorrendo. Vi sono boschi situati in quelle condizioni per le quali si ritiene che i boschi abbiano influenza sulla igiene.

Ora questa doppia causa ingenera un doppio trattamento; ma vi è di più, non si può nè nell'uno nè nell'altro caso procedere per massime

generali, non si può avere lo stesso concetto in riguardo ai boschi situati in monte o in pianura.

Secondo la situazione che ha, un bosco potrà essere utilissimo, un altro potrà essere dannosissimo. Per esempio nella Provincia di Roma il Governo ha potuto acquistare la convinzione riguardo alcuni boschi in pianura, in luoghi acquitrinosi e pantanosi, che il loro abbattimento, anzichè nuocere alla igiene pubblica, l'ha invece migliorata. Si sono fatti dei disboscamenti, per esempio, verso Ostia (non saprei i luoghi con precisione e i loro nomi) e posso assicurare l'onorevole Cencelli, che il risultato igienico è stato eccellente e lodato dal Consiglio provinciale di sanità.

Riguardo poi al taglio dei boschi situati tra un paese ed i pantani, qualcuno ha sollevato dei reclami. Anche nell'altro ramo del Parlamento si è detto che per ottemperare apparentemente alla legge si sono lasciate alcune file di alberi in piedi, mentre altre sono state abbattute.

Io ho ordinato delle inchieste, avrò informazioni precise su ciò che si è detto, e non dubiti l'onorevole Cencelli che il Governo, in base alla legge, farà rispettare ciò che la legge stessa prescrive; ma pensi l'onorevole Cencelli che le maggiori facoltà sono nei Comitati.

Il Governo interviene nei Comitati stessi per mezzo del prefetto, per mezzo dell'ispettore, ma i membri elettivi dei Comitati sono del paese, che quanti altri mai hanno interesse che la salute pubblica non sia danneggiata.

Per quanto adunque dipende dal Governo, farò ogni sforzo perchè la legge sia applicata in tutto il suo rigore e con lo scopo unico del pubblico bene. Questo proposito del Governo, sarà, non ne dubito, secondato anche dai Comitati, ed accenno specialmente alla parte elettiva dei Comitati medesimi, sulla quale il Governo non ha influenza, perchè esce dalla sfera delle persone che dipendono dall'Amministrazione.

Risponderò infine all'onorevole Senatore De Cesare.

Le sue interrogazioni e le sue critiche sono state molto vivaci. Spero, anzi son sicuro, che egli ha voluto rilevare alcuni fatti unicamente allo scopo d'impedire quello che egli crede che fosse male.

Il Ministero che io ho l'onore di dirigere è un Ministero molto scientifico, quindi non deve far meraviglia all'onorevole Senatore De Cesare che in quel locale del Ministero si raccolgano molte Commissioni. Bisogna vedere se queste Commissioni siano utili o no.

Io son convinto che il Consiglio del commercio, il Consiglio di agricoltura, la Giunta della statistica, e via discorrendo, sono istituzioni utilissime, e la loro utilità è constatata dal plauso con cui si parla di esse in tutti i giornali stranieri, e dal plauso con cui se ne parla da tutti gli uomini competenti del nostro paese.

Debbo poi dichiarare al Senatore De Cesare, che gl'impiegati del Governo che fanno parte delle molte Commissioni, non prendono sempre la medaglia di presenza....

Senatore DE CESARE. Lo dicono i vostri atti; se i decreti con la firma di Sua Maestà il Re si fanno per scherzo nel Regno d'Italia, io non lo so!

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*.... perchè la medaglia di presenza specialmente spetta a quelli che da fuori vengono a Roma.

Io posso assicurarlo, se nel decreto da me firmato, non c'è la dichiarazione che l'onorevole De Cesare ha notato nel decreto del mio Collega della Marina, esso ha dimenticato che per molti Consigli questa dichiarazione esiste, e basta avere presente i decreti organici per i Consigli dell'agricoltura e del commercio.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Riguardo poi alle stampe, dice l'onor. De Cesare, si stampa molto.

Ma si assicuri che non si fanno le enormi edizioni dei bollettini e di altre stampe di cui egli ha fatto menzione, ma si stampa sempre in limiti inferiori a ciò che il paese richiede. Vi è una richiesta di esse pubblicazioni che fa fede della loro importanza e dell'utile che arrecano.

Noi crediamo pertanto che le notizie che sono richieste con tanta ansietà nel paese sia cosa utile che vengano comunicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; e non dubiti l'onor. De Cesare, che se vi è mezzo di fare qualche economia nelle stampe, io avrò tutta la cura perchè si faccia. La spesa non è

enorme, non è grandissima; ma una certa spesa si fa necessariamente per le circostanze di cui io parlava. Non bisogna giudicare il Ministero di Agricoltura alla stregua degli altri Ministeri; uno dei principali suoi uffizi è quello appunto di procurare al paese quelle notizie e quelle informazioni che a privati non è facile di avere, e non si può mettere in dubbio l'utilità degli *Annali* di agricoltura come di quelli dell'industria e della statistica.

Abbiamo delle Commissioni, onorevole De Cesare.

Ebbene, in quelle Commissioni di cui ella ha parlato, si discutono dei problemi d'un'alta gravità, spesso nuovi nel nostro paese.

Abbiamo fatto una inchiesta sul lavoro dei fanciulli e delle donne. Era cosa nuova. Si è destato un vero vespaio; da una parte si gridava contro il proposito di presentare un progetto di legge, dall'altra parte venivano gli applausi, perchè si pensava alla sorte dei fanciulli e delle donne nei nostri opifici.

Ora volete far rimanere nei cartoni del Ministero questo prezioso materiale che si è raccolto? Certo che no, ed io sono sicuro che di questo parere è lo stesso onorevole De Cesare. Questo problema non è ancora risoluto, e perchè giunga a quella maturità di studio che è necessaria è parso che fosse utile di non limitarsi a pubblicare la semplice Relazione che doveva precedere il progetto di legge, ma di far conoscere, di diffondere anche le numerose notizie raccolte. Si è condotta una inchiesta con molta coscienza. Ebbene, non era utile di far conoscere al pubblico, non solamente i risultati di questa inchiesta, ma anche il cozzo dei vari pareri, affinchè il pubblico potesse con cognizione di causa dare il suo giudizio sulla legge che s'intendeva di proporre?

Lo stesso si dica, ad esempio, della personalità civile delle Società di mutuo soccorso. È la prima volta che in Italia noi trattiamo questo problema e lo portiamo nel Parlamento. E ci è sembrato che dovendo trattare di una materia delicata, difficile, che scuote le fibre del paese, che offre dei lati che esaltano il pubblico e che ne offre degli altri pericolosi, fosse, non che utile, necessario di non limitarci a presentare i concetti soli del Governo, ma ben anche la discussione che ha avuto luogo in seno alla Commissione, affinchè il pubblico fosse istruito

sulla sostanza dell'argomento, e potesse mettersi in grado di dare anch'esso il proprio giudizio.

Probabilmente non ho risposto con molta particolarità a ciascuna delle interrogazioni che mi sono state mosse dagli onorevoli preopinanti.

Spero che le mie risposte soddisfino il Senato, e che il Senato si confermi nella convinzione che non solamente è utile e necessario al paese - cosa ormai fuori di discussione - il Ministero da me diretto; ma che questo Ministero, malgrado gli appunti, malgrado le osservazioni fatte da qualcuno, adempie coscienziosamente e con utile pubblico il proprio dovere.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima la parola spetta all'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. L'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio ha dichiarato che la esperienza della legge forestale, votata nel 1877, ancora non è fatta; e, riservandosi di sottoporre al Parlamento la Relazione sugli effetti e sull'andamento della esecuzione della legge stessa, rimette a miglior tempo la deliberazione del se e sino a qual limite si abbiano ad apportare innovazioni a quella legge.

Certamente, non si può *a priori* ammettere che una legge abbia ad essere intangibile; molto più quando alla massima parte del paese, su cui viene ad imperare, riesca, nei suoi concetti fondamentali, assolutamente nuova, come fu appunto la legge forestale in Italia. Nè si può ammettere *a priori* che gli studi di carattere scientifico e sperimentale, i quali precedettero il lavoro della legge, e gli studi parlamentari, che furono seguiti dalla sua sanzione, debbano considerarsi così completi e perfetti da eliminare, anche per l'avvenire, le difficoltà, inevitabili perchè derivanti da casi e combinazioni imprevedibili.

Qualunque legge può andare soggetta a fallire; ma finchè non sia evidente la prova del suo errore o della sua inefficacia, me lo permetta l'onorevole mio amico il Ministro di Agricoltura e Commercio, bisogna aver fede nella virtù della medesima....

MICELI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Siamo d'accordo.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO.... Solamente

non siamo d'accordo in questo: che l'onorevole Ministro di Agricoltura Commercio, essendosi, forse, limitato a votare questa legge, e trovandola in massima parte eseguita, assalito da reclami di ogni natura, è venuto nel ragionevole sospetto che essa possa contenere qualche vizio intrinseco e non soltanto qualche difetto nell'applicazione, il rimedio del quale sarebbe riposto nell'opera sua, o meglio dell'Amministrazione.

Ora, io mi permetto di sottomettere all'attenzione dell'onorevole Ministro che una legge di quella natura non è un lavoro di semplice tecnologia, nè di meri specialisti. Invece è un lavoro tecnologico e speciale, che deve essere informato, ed in ogni sua parte deve rispondere, ad un insieme di principî, che vogliono essere osservati e applicati in ogni ramo della legislazione economica.

Ora, se non isbaglio, ho inteso accennare ad appunti di concetto contro la legge forestale, non di mere modalità subalterne. Mi pare, per esempio, che si combatta il principio del decentramento. Ma per quanto questo principio sia rispettato nella legge forestale, è pur sempre coordinato all'unità della medesima; dirò anzi che è un errore grossolano il credere che essa largamente attui quel principio, solo perchè molte facoltà sono attribuite al Comitato forestale di ciascuna provincia. Si esagera talmente la potestà dei Comitati; da far credere che ogni regione, ogni provincia possa quasi trasformare la legge a modo suo.

No, o signori, la legge è unica; e tale rimane, ancorchè una parte di essa sia informata alla reale varietà degli interessi, e sino ad un certo punto anche dei sentimenti, delle opinioni, delle abitudini locali.

Nè in ciò noi siamo andati più in là dei confini del nostro diritto pubblico interno. Con la legge forestale non si danno ai corpi locali rappresentativi, maggiori libertà e attribuzioni di quelle che essi, secondo le nostre istituzioni che reggono i Comuni e le Provincie, esercitano anche per altri obbietti di maggior momento.

Bando dunque alle osservazioni che la legge sia viziosa perchè troppo informata al principio del decentramento.

Del resto in fatto di legislazione economica, vi dovrebbero essere due sistemi solamente, non quattro, cinque, dieci, come sventurata-

mente avviene talvolta fra noi. Quando si tentenna fra opposti e molteplici sistemi, si perde la bussola: in questo caso non ci sono più scuole, non è possibile alcuna dottrina, non è possibile salda esperienza. Secondo me, in ogni ramo della legislazione economica non sono logicamente possibili che due sistemi: o quello della libertà, compatibile, s'intende, con l'egual diritto di tutti, e coordinata all'interesse generale, o quello del vincolo, apertamente affermato, rigidamente imposto, governato pedagogicamente dall'opera, dalla spesa, e sotto la piena responsabilità, dello Stato, e in certi casi anche delle Provincie e dei Comuni.

Ora, codeste scuole sono applicabili al regime delle foreste. Il legislatore italiano ha preferito il primo; altri può avere a cuore il secondo. Ma una terza o quarta specie di sistema, in cui a parole si ammetta la libertà del governo dei boschi, e poi si lamenti che le Provincie non fanno abbastanza o fanno male per la tutela delle selve, e s'invochi l'azione dello Stato perchè si surroggi nelle minime attribuzioni che non hanno carattere e importanza nazionale, non risponde nè alla dottrina (che è anche essa una dottrina, quantunque da me avversata) del vincolo; nè a quella, che io ritengo la vera, della libertà, in quanto sia compatibile coll'interesse generale.

Ora, che cosa abbiamo fatto noi in quella legge, la quale è tale anche per l'opera lodevolissima di voi, onorevoli Colleghi (e ciò devo dire in onore del vero, per l'orgoglio che sento di appartenere a quest'alto Consesso), di voi i quali, per un principio di beninteso liberalismo, che qui in questa Aula si trova spesso affermato, anzichè a semplici parole, a fatti, più che altrove, d'este a me, allora Ministro proponente, il più largo appoggio e aiuto?

Questa legge, per quanto la materia lo consente, è legge di libertà; e però comprende quanto di vincolo, e giuridicamente ed economicamente, e, soggiungo anche, politicamente, sia ammissibile.

Una linea di più distrugge l'essenza della legge; e quando si fosse disposti a concedere non che delle linee, ma dei larghi spazi nel campo del vincolo, oso affermare che la legge porterebbe a questa conseguenza, cioè che il Governo, per dovere di coerenza, la quale è essenziale nelle cose dello Stato, e soprattutto

nella legislazione, si dovrebbe occupare di rivedere anche la legge della pesca che è informata al medesimo concetto.

L'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sa che cotesta legge, come quella forestale, da me proposta, sostenuta nei due rami del Parlamento, e controfirmata, era stata, poco prima ch'io fossi assunto all'onore della direzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in tenore alquanto diverso e in altra forma, votata dalla Camera elettiva. Io dovetti ispirarla ad un nuovo concetto; e però ebbi il dolore di contraddire ad amici miei personali e politici, i quali avevano sostenuto nell'altro ramo del Parlamento il disegno di legge del mio predecessore; e l'ho ritirata, malgrado le istanze che mi si movevano perchè la presentassi all'approvazione del Senato.

Ora, la legge della pesca fu rifatta e fu coordinata al principio che presiede quella sulle foreste. Di più, si dovrebbe pure rifare la legge sulla caccia, perchè anche in essa è osservato e domina, per quanto è possibile, il principio del rispetto alla proprietà e alla libertà. Tale legge che l'anno scorso era stata da me presentata in Senato, fu fatta sua dall'on. Miceli e fu ripresentata; ed il Senato col suo consueto liberalismo la votò; ma per lo scioglimento della Camera elettiva, a questa è stata ora, quale uscì dai nostri voti, presentata.

Una modificazione d'indirizzo dunque nella materia forestale, trarrebbe seco un sostanziale cangiamento nelle leggi sulla pesca e sulla caccia. E altrettanto dovrebbe farsi in tutte le materie legislative e amministrative che comprendono la massima parte delle competenze e delle funzioni onde consta l'importante ramo dell'Amministrazione dello Stato compreso nel Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Quel mutamento d'indirizzo avrebbe una sinistra influenza su tutto, e ancor più sui trattati di commercio e di navigazione, sul sistema monetario sul credito, ed i banchi.

Il principio direttivo nelle faccende economiche, in quanto all'azione dello Stato, deve essere armonico in tutti i rami; e per quanto sia, a mio giudizio, ingiustificabile e nocivo quello del vincolo e dell'ingerenza, pure riesce meno fatale quando domina apertamente ed

egualmente e non fluttua tra parvenze di libertà e realtà proibitive e vincolanti.

Del resto, affinchè quella volgare accusa, che si muove a coloro che dirigono od hanno diretto il Ministero di Agricoltura e Commercio, non prenda radice tra gl'indotti del paese, cioè che sia esclusivo lavoro dei singoli uffici di quel Ministero ogni sua proposta o provvedimento, bisogna che il Ministro responsabile, colla sua mente direttrice e al bisogno operante, tenga e faccia tenere in piena armonia il principio o i principî che devono governare tutti i rami dell'amministrazione, e devono soprattutto informare le leggi. La sua mano dev'essere visibile in tutti gli atti, i quali perciò devono sempre portare l'impronta della più completa coerenza fra loro.

Nessun impiegato, per quanto sia valente (ed io ne conosco e apprezzo dei valentissimi), deve sostituire la sua opera a quella del Ministro nelle questioni di principio. E nell'agricoltura, industria e commercio, non vi ha questione in cui non sia indispensabile il lume della scienza; i rami di quell'Amministrazione sono sì intimamente connessi fra loro, che ove in uno qualsiasi di essi si smarrisca l'applicazione del concetto, comune alla buona direzione del tutto, il lavoro particolare sopra un oggetto, deve necessariamente contraddire a quello degli altri.

Io voglio augurarmi, per cennare un esempio, che si scongiuri il pericolo di vedere sconfecta l'armonia dei principî e dell'indirizzo sulla gravissima materia della circolazione del credito e dei banchi. E che altrettanto avvenga nella materia forestale.

Però è certo che il controvenire in un sol punto alle esigenze del buon sistema dell'Amministrazione dell'Agricoltura e Commercio, gli è minacciarne, non che la solidità, l'esistenza in ogni sua parte. E limitandoci alla legge forestale, chiederò: che cosa manca in essa, perchè abbia così di carriera a tornare al Parlamento, come taluno ha preteso, dicendo che è una legge transitoria? Ciò non ha detto il Ministro; ma si è detto da altri; ed egli si è riservato di attendere, pria di farlo.

Quali sostanziali modificazioni si chiedono? Forse il discentramento adottato nella legge, è in tale misura che ne renda impossibile l'os-

servanza, e ne rompa la necessaria unità? Errore grossolano, se ciò si afferma.

E qui vengo in aiuto del Ministro, perchè si faccia animo, perchè non ceda nel supporre che alla legge manchi la sanzione per fare che dappertutto sia bene eseguita, in modo almeno da evitare le più notevoli differenze tra una Provincia e un'altra.

Possono abusare i Comitati forestali; e non lo neghiamo. Ma d'altra parte il Governo sarebbe molto indulgente se permettesse che essi abusassero, inquantochè egli è abbastanza autorevolmente e numericamente rappresentato nei Comitati. Su sette membri ve ne hanno tre governativi: il prefetto, l'ispettore forestale, l'ingegnere di nomina del Ministro d'Agricoltura; gli altri quattro sono eletti, tre dal Consiglio provinciale, uno dal Comune interessato. Se i membri governativi sono al loro posto, anche per la loro autorità, molto difficilmente saranno vinti dall'elemento locale. E se in rarissimi casi lo fossero, non vi è un articolo testuale e chiarissimo della legge (ed è l'articolo 10) che provvede largamente?

Esso prescrive:

« Contro le decisioni del Comitato è ammesso, da parte di chi possa avervi interesse, il ricorso al Consiglio di Stato, il quale, udito il parere del Consiglio forestale, e, occorrendo, di quello dei Lavori Pubblici e di Sanità, e intese le parti, decide ».

Ora qui non c'è soltanto unità di legge, ma c'è garanzia dell'inscindibile criterio dell'unità nell'applicazione della legge; perchè con una nuova disposizione, che sapeva quasi di anacronismo, noi, per eliminare definitivamente ogni dubbio di mutabilità nell'indirizzo e nella direzione ministeriale, abbiamo dato al Consiglio di Stato la podestà di decisione.

Ma, che farebbero gl'interessati, dei quali è precipuo il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, dove si abusasse con vincoli o svincoli, esagerati o pericolosi? Gl'interessati o il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, per mezzo del suo ispettore, reclamerebbero la Consiglio di Stato; la risoluzione del Comitato intanto nel caso di svincolo non si eseguirebbe (il provvedere a ciò è materia regolamentare) finchè il Consiglio di Stato non avesse deciso.

E se, ad esempio, abbiamo a dozzine i reclami

della Provincia romana? Che si portino, diciamo, all'autorità competente, la quale ne farà disamina; e se vi sarà da sottoporre a vincolo, sia pure una metà, due terzi dei terreni, come si asseriva, indebitamente svincolati, in brevissima ora (avuto riguardo alla grande urgenza e importanza della cosa, e non potendo minimamente dubitare della solerzia del Consiglio di Stato) in brevissima ora, dico, si avrà una risoluzione per cui il vincolo sarà affermato.

Vi hanno delle popolazioni, ed io ne conosco alcune, che si dolgono d'indebiti vincoli? Si faccia lo stesso, si venga al Consiglio di Stato.

E quando si sarà sistemato il principio, quando sarà stato tradotto in pratica, quando se ne sarà fissata la giurisprudenza, gl'inconvenienti andranno via via sparendo.

Dunque gli abusi locali si correggono coll'applicazione rigida, pronta, larga dell'articolo 10.

Si lamenta l'opera inefficace del Governo per ciò che riguarda il rimboschimento; perfino si è detto che la legge all'articolo 11 dovrebbe dire che il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, le Province ed i Comuni, al fine di garantire la consistenza del suolo, e regolare il corso delle acque, *dovranno*, anzichè *potranno*, promuovere il rimboscamento. Ma ciò prova come non si abbia un'esatta idea della grande estensione dei terreni che in Italia potrebbero, e forse per l'economia del paese dovrebbero, essere rimboschiti.

Come si metterebbe *dovranno*, a carico dello Stato, mentre manca assolutamente la cognizione dell'entità finanziaria e della difficoltà pratica di tante innovazioni per tutta l'Italia; e a carico delle disgraziate Province o dei Comuni, di cui gli averi per lo più restano di certo grandemente lontani dalla spesa che dovrebbero sostenere per rimboschire? E pur questo si è detto. E mi si fece sospettare, cosa che io non posso ammettere, che l'Amministrazione fosse disposta a ritenere che nella legge si sarebbe dovuto dire *dovranno* anzichè *potranno*. Ma ove cosiffatta innovazione, non che si attuasse, si pensasse solamente, la legge riuscirebbe eccessivamente perturbatrice, o rimarrebbe lettera morta.

Ma noti, onorevole Ministro, il primo comma dell'art. 11 prevede ogni maniera d'ipotesi, perchè chi legge la parte da me testè ricordata

al Senato, può supporre che, siccome lo Stato, i Comuni e le Provincie difficilmente si porranno d'accordo, così rimboscamenti non ne saranno promossi mai.

No, o Signori. In primo luogo rispondo che bisogna dar tempo al tempo, e non possiamo presumere che nei moltissimi Comuni e nelle non poche Provincie grandemente interessati al rimboscamento, l'opinione pubblica, che pur si preoccupa della prosperità dei boschi, non abbia a spingere mai i rappresentanti locali a prendere od accettare l'iniziativa degli accordi con lo Stato circa ai più necessari e giovevoli rimboscamenti.

In secondo luogo dirò che la legge ha preveduto nell'accennato primo alinea, il quale è lavoro non di burocrazia, ma d'intelletto previdente, come il rimboscamento lo possa fare il Comune, la Provincia, e - quello che è più importante - perfino lo Stato, non solo di accordo, ma anche, *ciascuno con o senza sussidio degli altri*. Se in una Provincia sono terreni brulli, la spesa del rimboscamento dei quali sarebbe conforme alla più discreta remunerazione, ed intanto vi è talmente perturbato il corso delle acque, che se ne risentono più in altre che in quella Provincia straordinari danni, si ha uno dei casi nei quali l'iniziativa del rimedio può essere presa dal Governo, anche con tenue o nessun concorso degli enti locali. E se ciò si volesse fare, all'onorevole Ministro mancherà forse il potere nella legge vigente?

Ma egli non deve fare che una semplice proposta di fondi in bilancio. L'art. 12 prescrive nel suo ultimo alinea :

« L'Amministrazione forestale con la legge del bilancio potrà essere autorizzata a fare acquisto di terreni nudi allo scopo di rimboscarli o venderli, o altrimenti concederli con vincolo del rimboscamento ».

Dunque provvediamo a poco a poco. L'Italia forse ha bisogno di molte centinaia di milioni, per essere, dove l'interesse e il tornaconto lo richiedano, rimboschita.

Ebbene, io non dubito della solerzia dell'Amministrazione dell'agricoltura, la quale conosce i terreni nei quali riesce soprattutto difficile, se non impossibile, il rimboscamento colla iniziativa privata, ovvero con l'opera o col concorso sufficiente del Comune e della Provincia.

Ma la legge, il cui impero non dev'essere solo

di qualche anno, ha cercato di eccitare anche gli interessi privati con la promessa dell'utile. In essa è una disposizione, di cui non c'è traccia nelle singole leggi forestali dei cessati Governi d'Italia, per la quale disposizione (art. 13) è stabilito, che i proprietari dei terreni vincolati si possono riunire in consorzio affine di provvedere al rimboscamento dei terreni stessi, alla conservazione e alla difesa dei loro diritti.

Se i proprietari non comprendono oggi i loro interessi, dobbiamo sperare che li comprenderanno più tardi; e costituendosi in consorzio, essi dalla legge hanno accordati i benefizi concessi in generale ai consorzi, e hanno il diritto di espropriazione contro coloro che non vogliono prendere parte al consorzio.

Dunque queste sono *potestà* importantissime, sull'applicazione delle quali bisogna insistere, illuminando la pubblica opinione e incoraggiando con sussidi, e soprattutto col buon esempio dei Comuni, delle Provincie e dello Stato.

Bisogna evitare ogni transazione con le velleità delle opinioni vincoliste, il trionfo delle quali sarebbe un vero perturbamento dell'interesse generale.

E qui mi permetto di far notare all'onorevole Ministro di Agricoltura, che non mi pare completamente esatto che gli effetti della legge 1877, per la brevità del tempo, non si siano potuti vedere. Ma io penso che, a togliere il dubbio di coloro che temevano dell'andamento delle finanze dello Stato e dell'economia del paese, e presagivano danni che, malgrado il cattivo raccolto dello scorso anno, non si ebbero, una qualche influenza deve averla avuta il fatto dell'utilizzazione in questi ultimi due anni d'una parte notevole della proprietà territoriale che indebitamente era vincolata sotto l'azione delle abolite singole leggi forestali.

Quando si parla di un milione e tre o quattro cento mila ettari di terreno (se sbaglio il Ministro mi potrà correggere) restituiti alla libera coltivazione del proprietario, domando io, cotesto non è un fatto economico di cui, oltre l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, si deve rallegrare il Ministro delle Finanze, quello dei Lavori Pubblici, tutto quanto il Governo, i poteri dello Stato, il paese?

Ci sarà qualche parte di questo milione e centinaia di migliaia di ettari di terreno che sarà stata irragionevolmente svincolata; ma

cotesta parte tornerà al vincolo: però sarà compensata da altri terreni che per la razionale applicazione della legge si svincoleranno ancora. Nè i tre milioni e più d'ettari vincolati son nuovo onere per la proprietà terriera, chè colle passate leggi l'erano altrettanto e in modo infinitamente più oneroso e vessatorio. Del resto, la inesistenza di vincoli e di oneri, mentre risponde a fini di più generale utilità, e però è un bene della legge, diggià conseguito, non trova un contropeso nel fatto della poca applicazione, fin qui, delle disposizioni sul rimboscamento. Questo non è un danno, salvo che lo si trovi nel ritardato bene. E se esso, per penuria di fondi nel bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio o per difetto di altri mezzi e di studi, ancora si fa attendere, non vi ha però alcun grave ostacolo che non si possa vincere; e noi speriamo fondatamente che, mano mano, la legge produrrà il suo effetto anche dal riguardo dei rimboscamenti.

Prego quindi l'onorevole Ministro di non indebolire il credito della legge; imperocchè non si deve obbliare che una parte del paese si appiglia più facilmente ai pregiudizî che alla verità. E se fa capolino l'opinione che la legge è travagliata da vizî fondamentali, che ha carattere provvisorio, che v'ha bisogno di tornarvi sopra in modo radicale, essa non produrrà gli attesi effetti; anzi sarà forse un danno l'averla fatta.

Ed io che mi unisco per le tante considerazioni fatte sull'importanza del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio all'opinione espressa dell'onorevole Ministro e dall'onorevole Senatore Alvisi, io stesso temerei, ove ci scostassimo dai buoni principî, che quel Ministero si avesse la grande utilità che tutti gli riconosciamo.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* A me sembra di non aver proferito parola che potesse diminuire l'autorità della legge.

Tanto alla Camera dei Deputati, quanto poco fa qui nel Senato, ho sostenuto la legge, ho detto semplicemente a coloro i quali la credono poca rigorosa, che non si ha diritto di dire che questa legge ha fatto cattiva prova,

perchè non vi è stato tempo sufficiente per sperimentarla; credo che questo non possa dispiacere all'onorevole mio amico Senatore Majorana-Calatabiano.

Io non ho messo ne punto nè poco in dubbio l'importanza economica del principio cui si ispira la legge forestale del 1877; se non che vi sono taluni i quali dimenticando che il lamentato diboscamento non si è verificato dal 1877 in qua, da che ha vigore la legge, ma che è cosa antica, antichissima, e vedendo un'inondazione a Reggio-Calabria, un'altra in qualche paese verso il Lago Maggiore o in qualche altra Provincia, gridano contro l'attuale legge forestale, che vogliono responsabile dei danni o almanco vorrebbero che avesse impedito che i fiumi ed i torrenti straripassero, ed allagassero le valli e le pianure.

Io non ho quindi punto discusso la bontà della legge, ho detto che la legge è informata ad un principio che io accetto, che ho professato sempre; ma però ho soggiunto in risposta a coloro che la combattevano: lasciate che il tempo ci dica se e che cosa debba essere mutato, se il male che si lamenta debba attribuirsi alla legge, oppure ad altre cause.

Io attendo una Relazione di tutto ciò che riguarda l'applicazione della legge nei suoi particolari; e se da essa mi convincerò che in qualche punto la legge non sia stata applicata, penserò alla rigorosa applicazione della medesima. Ma se per caso mi convincessi, (e noti che siamo sempre nel campo dell'ipotesi, onorevole Majorana) che in qualche punto la legge non è sufficiente, io mi presenterei al Parlamento per riempire qualche lacuna che potesse esistere. Veda adunque che siamo perfettamente d'accordo.

La legge sta quale è, ed è mio proposito di mantenerla; ma il tempo è maestro di tutti, e dai suoi ammaestramenti tutti dobbiamo trarre profitto.

Non dispiacerà all'onorevole Majorana-Calatabiano; egli nella mia posizione farebbe lo stesso. Ripeto quindi ancora una volta che se da questa Relazione e da questi studi venisse a risultare che in qualche punto la legge dovesse essere sussidiata da qualche altra disposizione, si verrebbe al Parlamento a chiederla.

Questo è il discorso che inevitabilmente si deve tenere a coloro i quali protestano, gridano

e si lagnano che la legge fino adesso poteva essere applicata meglio, mentre difficilmente poteva farsi di più. I Comitati hanno già adempiuto ad una parte importante delle attribuzioni loro domandate.

I regolamenti per la coltura ed il taglio dei boschi sono tutti approvati, salvo che per una sola Provincia.

I regolamenti per la custodia sono approvati per tutte le Provincie che ne hanno bisogno, ossia per cinquantasette, e per quarantadue Provincie il personale funziona già od è in via di organizzazione. Per ventiquattro Provincie sono approvati i regolamenti di polizia, per sedici si debbono fare modificazioni e per le rimanenti si attendono le deliberazioni dei Consigli provinciali.

Nè io manco di fare sollecitazioni perchè si compia ancora quel poco che rimane a fare.

L'onorevole Majorana diceva benissimo parlando di vincoli e di svincoli; in seguito alla applicazione di questa legge abbiamo svincolato un gran numero di ettari di terreno che prima erano vincolati, e ciò destò grandi apprensioni in alcuni senza forse porre mente che molti di questi terreni erano in pianura, e tutti certamente in condizione di non far temere danni; ma d'altra parte l'Amministrazione ha già iniziato un lavoro di vincolo di terre che prima non erano soggette al regime forestale, e ciò dico per coloro i quali vorrebbero vincolato mezzo territorio dell'Italia.

Ecco, o Signori, a che punto eravamo a tutto maggio.

Vincolati ettari 3,512,000; sono in corso di vincolo, ossia si è fatta la proposta di vincolo per ettari 170,000.

Ora, se noi vincoliamo da una parte, è possibile che non si svincoli dall'altra?

Dove la scienza e la pratica ci dicono che è necessario il vincolo, esso si mantiene o si impone; ma dove questo vincolo non è necessario, non vi sarebbe nessuna ragione per rifiutare ciò che la legge accorda.

L'onor. Majorana non tema, io non ho fatto nè detto, nè intendo fare nè dire nulla che possa menomare l'autorità della legge.

Senonchè, ripeto, siccome specialmente dopo le calamità avvenute, vi sono grida e clamori, rispondo a tutti: date tempo per l'esame dei fatti

e delle informazioni che si raccolgono, e se occorrerà qualche provvedimento sarà chiesto al Parlamento.

Io spero che l'onor. Majorana resterà soddisfatto di questa mia dichiarazione.

L'onor. Senatore Alvisi ha conchiuso il suo discorso con un ordine del giorno.

Io lo prego ad avere la gentilezza di ritirarlo, specialmente riguardo alla condizione speciale nella quale mi trovo.

Riguardo poi al concetto che era stato enunciato dalla Commissione che ha elaborato il progetto della ricomposizione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, io non posso accettarlo, perchè con ciò senz'altro accetterei fin d'ora la proposta che il Ministero dei Lavori Pubblici mi debba cedere le bonifiche e qualche altra cosa; il Ministero della Marina la marina mercantile; il Ministero dell'Istruzione Pubblica le scuole superiori, gli istituti e le scuole tecniche, e via discorrendo.

Mi permetta l'onor. mio amico Alvisi, mi permetta il Senato, che a fronte di tutto ciò io insista presso l'on. Alvisi di ritirare il suo ordine del giorno, dandogli la piena assicurazione che quando verrà il momento che si dovranno definire le attribuzioni di ciascun Ministero, io avrò abbastanza forza ed enegia per sostenere che sia dato ciò che si conviene al Ministero che ho l'onore di dirigere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, la discussione sarà rinviata a lunedì.

Prego intanto i signori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione sopra i seguenti progetti di legge:

Durata trentennaria, senza bisogno di rinnovazione, delle nuove iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile:

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

Modificazioni della circoscrizione ipotecaria nelle provincie di Modena e di Reggio Emilia:

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	74
Contrari. . . . .	7

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dagli uragani nella Provincia di Reggio Calabria.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881;

2. Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione industriale nazionale di Milano nel 1881.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).

